

SEDUTA n. 7 del 24.03.1994

Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.05

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

DENICOLO' (*segretario*): (*fa l'appello nominale*)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Hosp (per il pomeriggio), Holzmann, Bolzonello (per il pomeriggio), Kasslatter (per la mattina), Frick, Durnwalder, e Mayr.

Diamo lettura del processo verbale della precedente seduta.

DENICOLO' (*segretario*): (*legge il processo verbale*)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Prima di iniziare la parola sull'ordine dei lavori alla collega Chiodi.

CHIODI: Signor Presidente, brevemente, sono firmataria con un gruppo di altri colleghi di una lettera che le è stata inviata all'inizio di questa settimana in cui venivano posti dei dubbi sulla regolarità della televisione in aula, visto che siamo negli ultimi giorni della campagna elettorale e che, secondo il mio punto di vista, questo andava contro le regole della campagna elettorale, essendoci in quest'aula ci sono dei colleghi candidati. Volevo gentilmente sapere se lei ha avuto questa lettera e se fosse in grado di dirmi che cosa ne pensa la Presidenza e l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE: Collega Chiodi, ho cercato di comportarmi coerentemente, come altre volte, con le varie emittenti. La trasmissione in diretta del Consiglio regionale permette a chi lo desidera di seguire i nostri lavori e non certamente una direttiva impartita dal Presidente. Pertanto ho autorizzato una emittente a riprendere il dibattito, mentre altre hanno visto accolto le proprie richieste di entrare in aula e riprendere scorci dei nostri lavori consiliari.

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Boldrini.

BOLDRINI: Voglio prenotarmi per parlare e chiedo la cortesia del Presidente di conoscere l'ordine di iscrizione nella lista degli oratori.

PRESIDENTE: Quale primo iscritto a parlare risulta il cons. Benedetti, seguono nell'ordine le prenotazioni dei cons. Alessandrini, Passerini, Pinter e Palermo.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno: **Elezione del Presidente della Giunta regionale.**

La parola al cons. Benedetti.

BENEDETTI: Grazie, signor Presidente ed onorevoli colleghi.

E' giusto che anch'io dia questo piccolo contributo a chiarire queste giornate, nelle quali si è spaziato lungamente e largamente a definire la nostra regione o a voler supporre delle ipotesi per il futuro.

Appare evidente che la plurisecolare esperienza di autonomia ed autogoverno compiuta sia nel Trentino che nel Sudtirolo durante i secoli, nei quali si è sviluppata l'esperienza dei Principati vescovili di Trento e Bressanone e la Contea del Tirolo, nonché durante il periodo della presenza dell'impero asburgico, costituiscono sicuramente una premessa ed il fondamento per ogni evoluzione del sistema autonomistico del nostro territorio regionale.

Tale esperienza storica, malgrado anche certe contraddizioni, ha rappresentato un indiscutibile punto fermo ed una solida base per assicurare un sistema di convivenza tra popolazioni formate da gruppi etnici sicuramente diversi e dotati anche di diverse matrici culturali.

Per altro verso è lecito immaginare che la coesistenza di popolazioni a prevalenza di lingua italiana in Trentino e di lingua tedesca nel Sudtirolo, oltre ovviamente quella del gruppo ladino, nonché la collocazione geografica del territorio regionale nel cuore delle Alpi, siano elementi che spingono al mantenimento dell'unione delle diverse parti.

Al contrario è del tutto probabile che il patrimonio di convivenza finora accumulato possa essere irrimediabilmente disperso con l'intervento di soluzioni politiche che dovessero condurre all'aggregazione dei nostri territori verso regioni di tradizione nazionale sicuramente troppo spiccata, tenendo presente che sul nostro territorio c'è questa presenza dei ladini, che, per la loro posizione geografica, è sicuramente completamente estranea ad aggregazioni sia a nord che a sud, ma piuttosto forse interessata ad un'aggregazione territoriale che possa andare su una linea est-ovest.

D'altra parte, l'esperienza storica compiuta in regione - sia quella più remota che quella più recente - va oggi attentamente riconsiderata alla luce delle nuove evoluzioni dell'Europa in senso federalista.

Un'interpretazione del principio di sussidiarietà - non quello che viene spesso interpretato negativamente ad esempio dalla presenza dell'Inghilterra nella Comunità europea - farebbe facilmente pensare alla possibilità di costruire in Europa regioni di tipo interetnico e super-nazionale fra le quali potrebbe avere un primissimo piano una regione europea trentino-tirolese comprendente sicuramente il Land Tirol e la regione Trentino-Sudtirolo, ma anche altre unità territoriali austriache od italiane, a mio avviso, a seconda dei calcoli economici e culturali, delle opportunità e delle decisioni politiche che si volessero prendere.

In riferimento alle dichiarazioni programmatiche, occorre però, a mio avviso, fare un quadro più preciso con delle correzioni ed indicazioni che debbono sicuramente provenire da una presa di coscienza della veloce evoluzione della società.

Questa evoluzione si è sostanziata nella caduta di certe ideologie e di certi confini creduti "sacri ed inviolabili" sul cui principio furono sicuramente anche mandati a morire migliaia di persone, nonché bisognerà tener presente un processo economico in cui il mercato, sempre più integrato, ha posto problematiche di equilibrio fra lo stesso e la società.

Ancora una volta l'organizzazione politica, cioè le forze politiche si trovano in enorme ed evidentissimo ritardo rispetto all'organizzazione economica ed alla crescita di una umanità - chiamiamola così - multi-etnica e multi-religiosa. Infatti i partiti sono talmente indietro da presentare organizzazioni a livello solamente nazionale e non a livello in cui si pongono determinati problemi comuni in Europa.

Questo porta a non poter governare in realtà i processi evolutivi ed in particolare quelli culturali e condanna spesso a battaglie di retroguardia.

Questa premessa per sottolineare con quanta lentezza si muove chi sarebbe destinato a prevedere il futuro e possibilmente a determinarlo e che poco o nulla ha fatto per esserne coerente.

E' chiaro in ciò il mio rammarico per un processo federalista che all'interno dello stato ed all'esterno dello stesso e cioè in Europa, si prevede possa fare capolino e si spera solo alla soglia del 2000.

E' chiaro anche il mio rammarico per un processo locale di comprensione e di convivenza e di integrazione che, pur costituendo un esempio per altri, non è stato perseguito nel recente passato da tutte le parti in causa con quella consapevolezza degli avvenimenti che ci circondavano e quella volontà che si poteva molto di più esprimere. E' più ora la realtà delle cose che lo sta imponendo, piuttosto che la volontà profusa sulla base di una cultura aggiornata, comunque ben vengano queste maturazioni.

Al processo di integrazione dei Dodici - che ora forse diventeranno Sedici - fa contrasto un insieme di spinte centrifughe di rivendicazioni indipendentiste, di nazionalismi, di microregionalismi, di regionalismi separatisti che scuotono irrazionalmente gran parte dell'Europa, sia all'est che all'ovest. E l'Europa, così l'Italia, è oggi davanti ad un'alternativa netta fra convivenza e scontro su ciò che si gioca per il futuro. La risposta ovvia è la costruzione federalista all'interno degli stati, che si relaziona con coerenza però al federalismo esterno, cioè quello sovranazionale, che si dovrà sostanziare nel riempire quel vuoto democratico che si può considerare anche a livello continentale, dando piena facoltà legislativa e dignità a quel Parlamento europeo di cui si avvicina tra l'altro il rinnovo; un Parlamento europeo, a mio avviso, che si continua a tenere vergognosamente in ibernazione sicuramente per volontà politica, non certo per interessi di carattere generale.

Credo che le strade da seguire impongano delle priorità che potranno sì sfociare in euroregione o in macroregione, ma solo dopo aver attuato le scelte culturali ed istituzionali che rischiarino un po' il panorama nostro interno generale.

Per questo le mie idee vanno verso un'attuazione urgente, come dicevo prima, della riforma dello stato in senso federale, la modificazione dei sistemi elettorali per favorire un'evoluzione verso una maggiore responsabilizzazione dell'esecutivo, naturalmente con l'elezione diretta del premier a tutti i livelli istituzionali, pur mantenendo una netta separazione del potere legislativo da quello esecutivo; un altro punto direi indispensabile è una crescita culturale, cioè un fare cultura, che è indispensabile per la crescita di una società.

Occorre a questo proposito rilevare che solo dentro una cultura universale si giustifica la valorizzazione delle culture locali, il separatismo e l'autodeterminazione che prevalgono sull'offerta di libertà a tutti i cittadini senza distinzione etnica o religiosa sono sicuramente il contrario del federalismo e sono incompatibili con i valori della cultura universale.

La garanzia dei diritti delle minoranze etniche, linguistiche e religiose deve arricchire la civiltà di tutti, ed i principi di solidarietà e di sussidiarietà non sono tradibili, la pena sono le guerre, anche di tipo civile.

Un percorso interessante dovrà passare attraverso la scuola, occorre evidenziare un percorso europeo che non sia una materia a se stante, ma che attraversi tutte le materie trattate; in particolare è necessario un urgente allargamento ed approfondimento dello studio delle lingue, specie di quella inglese e nel nostro caso anche di quella tedesca ed italiana, altrimenti si condanneranno i nostri giovani, perché lì dobbiamo puntare, a degli handicap di partenza. Nel campo della scuola chi ci ha preceduto a mio avviso ha delle grosse e pesanti responsabilità.

Bisognerà ripensare la regione analizzandola sotto gli aspetti economici e culturali, affinché essa corrisponda soprattutto al concetto della migliore amministrazione possibile.

Questo significa coniugare risorse e sviluppo economico con sviluppo culturale e quindi ricercare e scoprire potenzialità adeguate.

Si dovrà quindi iniziare a ragionare su ampiezze geografiche, tradizioni, esperienze e convivenze storiche che possono formare un mix ideale. Su questa base mi viene naturale dire che nessuno, né il Sudtirolo né il Trentino, debbono divenire appendici o spiagge periferiche di chicchessia.

Con l'euregio potrà essere il nostro futuro, ma per dare una risposta agli aspetti che ho indicato precedentemente essa dovrà, per come la vedo io, allargare i suoi confini alle province di Verona, al Bellunese con la sua forte presenza ladina, all'Ost Tirol e tenere comunque colloqui con il Vorarlberg, anche se lo stesso si è già spostato verso il lago di Costanza, il Vorarlberg è interessante perché il 20% di quella popolazione è di origine trentina, quindi troveremo delle affinità.

Sarebbe, permettetemi, un esempio di civiltà, di avvedutezza e di capacità economica riuscire a gestire il "quadrante Europa" di Verona con il suo potenziale pluridirezionale, il gestire l'asta dell'Adige e dell'Inn con il suo potenziale di comunicazioni commerciali, gestire le diverse possibili direzionalità della città di Innsbruck, il gestire un bacino turistico ed agricolo di montagna che unito amplificherebbe in termini geometrici il suo immenso valore.

Questo mi spinge ad un grande entusiasmo per questa grande impresa, che definirei una risposta intelligente alle necessità della nostra gente, però penso sarà impossibile senza essersi chiariti prima al proprio interno.

Sono anche convinto che determinati risultati si conseguono soltanto con una partecipazione unitaria e paritaria dell'Alto Adige e del Trentino, non certo con rivendicazioni portate avanti da personaggi che hanno come unico e superato disegno politico quello dell'autodeterminazione, concetto che, a mio avviso, sta portando a conseguenze disastrose particolarmente nell'est europeo.

Certo tutti noi trentini ci rendiamo conto che la nostra autonomia è legata all'Alto Adige e per questo ritengo che il continuo svuotamento di potere della nostra regione ci porterà inevitabilmente più ad una separazione che verso un'unione di intenti.

La scommessa è sicuramente grande, capire se riuscirà il Presidente incaricato Grandi a gestire un disegno di così alto valore umano sicuramente è importante; la paura è che possa venire sopraffatto da estremismi o anche da piccoli nazionalisti che nazione non hanno; certo, le note programmatiche sono una cosa ed i fatti sono un'altra, sottoscrivere queste note è sottoscrivere una cambiale in bianco, in quanto non esprimono dei progetti concreti e non ci danno delle basi di ragionamento molto concrete per poter decidere.

L'unico errore concreto che ho interpretato è quel delimitare già quest'euroregione da Kufstein a Borghetto senza lasciare aperte altre strade.

Mi auguro che molto verrà chiarito dal discorso di replica del candidato a Presidente, che dovrà, a mio avviso, dopo aver sentito tutte le parti, dare chiarimenti ed indicazioni, sicuramente più dettagliati, e perché no, anche delle dignitose modifiche, se necessario, al proprio originale progetto e con l'augurio che tutte le forze politiche qui presenti abbiano afferrato pienamente la responsabilità che portiamo e le possibilità che si aprono per un buon lavoro.

Mi sono soffermato su questi punti, perché ritengo che gli altri punti delle note programmatiche siano stati sufficientemente elaborati ed esposti dai colleghi Leveghi e Bondi, quindi mi fermo qui ed auguro buon lavoro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Alessandrini.

ALESSANDRINI: Grazie, signor Presidente. Gentili colleghe e colleghi, i rappresentanti del gruppo consiliare nel quale siedo hanno già espresso una serie di valutazioni, anche non concordanti, credo sia anche mio dovere intervenire in questo dibattito per l'importanza dei temi che oggi ci troviamo a discutere e per le prospettive con le quali dobbiamo certamente fare i conti, riflettendo della realtà di questa regione autonoma e delle prospettive di una sua possibile evoluzione.

Comincio a sottolineare un dato, che è quello di una certa simmetria che individuo nelle relazioni programmatiche illustrate dal collega Grandi, una simmetria tra l'assunzione della fase attuale della regione come fase costituente ed il quadro delle alleanze e il quadro programmatico che se ne è dedotto.

Il quadro delle alleanze, innanzi tutto: un ambito che credo insufficiente rispetto alla portata delle questioni in gioco e discutibile per gli stessi modi con i quali queste alleanze sono state portate avanti e costruite. E' più importante però notare lo scarto tra, come dicevo, l'assunzione della fase come fase costituente e la proposta programmatica illustrata, una proposta certamente non priva di spunti interessanti, però anche fragile, silente su molti aspetti, che contiene più di una ambiguità, del resto messa in luce anche dal dibattito che si è sviluppato in questi giorni, un dibattito, credo, che da parte di autorevoli esponenti della maggioranza ha arricchito la stessa proposta programmatica, mi riferisco in particolare all'intervento del collega Frasnelli, con quel calore e quella sincerità di un democratico convinto e di un europeista convinto e mi riferisco in particolare alle interessanti osservazioni portate dal collega Peterlini in materia di previdenza, e quindi su un terreno che interessa certamente l'attività di questa regione.

Questa asimmetria risalta ancor più perché debole, se non assente, mi pare, in riferimento alla fase difficile ed insieme esaltante che sta attraversando il Paese e la stessa Europa; riferirsi ai processi più vasti del Paese e dell'Europa non è un vezzo per ripartire sempre dalle questione dei massimi sistemi, ma perché quei processi, i processi che sono in atto nel Paese e nell'Europa, ci toccano direttamente.

Nel paese infatti non c'è solo la prospettiva del nuovo regionalismo, ma credo interessante rilevare l'affermarsi di un modello di democrazia compiuta, di un modello di democrazia dell'alternanza, un passaggio travagliato, difficile, basti pensare al sistema elettorale con cui andremo ad eleggere il Senato e la Camera della Repubblica, che potremmo definire più come sistema elettorale ultimo della prima repubblica che come primo sistema elettorale della seconda repubblica, eppure, nonostante questo, credo che nel Paese i processi di maturazione democratica avanzino e credo che lasciate alle spalle le esasperazioni della campagna elettorale, finite le elezioni e definiti i rapporti di forza, si arriverà ad un confronto più pacato, anche duro, anche rigoroso, ma sui problemi e sulle soluzioni praticabili ed in un contesto di reciproca accettazione come avversari democratici.

Credo in sostanza che questo confronto elettorale metta in gioco più la qualità sociale della democrazia, che non le strutture della democrazia e per riferirsi ad un episodio più ravvicinato e più vicino a noi, emblematico a chiarire questa fase di maturità democratica che avanza nel Paese, credo non sia inutile riferirsi ad un episodio non lontano, quando l'Obmann Magnago prospettava l'accelerazione dei processi di autodeterminazione ove il partito comunista avesse avuto responsabilità di governo nel Paese, ebbene, a distanza di pochi anni, vediamo che un rappresentante di quella tradizione, certamente ripensata e rivista profondamente, siede con gli eredi di Magnago nella stessa Giunta di governo.

Viola ha fatto bene a descrivere i traguardi raggiunti dal nostro sistema autonomistico, un modello certamente esemplare, che potremmo definire esportabile nelle molte situazioni nelle quali al bisogno della convivenza si è risposto con metodi e sistemi che invece hanno acuito le incomprensioni e le ostilità.

Però credo che non basta cullarsi sull'esistente; non basta avere un'idea di autonomia come autonomia appagata e appagante, credo che questa autonomia va reinterpretata soprattutto nei cuori, nei cervelli e nelle intelligenze dei cittadini, cosicché essa diventi realmente un sistema di autogoverno diffuso, diventi realmente l'espansione dell'etica della responsabilità che deve crescere tra i cittadini e le loro formazioni sociali.

Credo che potremmo dire, parafrasando J.F. Kennedy, che potremmo essere soddisfatti della crescita culturale della nostra autonomia quando sarà accettato questo messaggio che Kennedy indicava agli americani quando indicava loro "non chiedetevi cosa il Paese può fare per voi, chiedetevi cosa voi potete fare per il Paese" e quindi, parafrasando, potremmo dire "non chiedetevi cosa l'autonomia può fare per voi, chiedetevi cosa voi potete fare per l'autonomia".

C'è comunque da evitare un rischio, quello di un rivendicazionismo nei confronti dello stato nazionale di basso profilo ed insieme il rischio di pietrificare le nostre istituzioni autonomistiche nel dato legislativo istituzionale, economico e sociale come è dato e come è conosciuto. Si tratta invece di essere capaci di interpretare, leggere e sviluppare i molti dinamismi presenti nelle società evolute, per far sì, come diceva il collega Frasnelli, che questa continui ad essere un'autonomia dinamica.

Il contributo del gruppo di cui faccio parte mi pare che rispetto a questa prospettiva non sia mancato, non manchi, ed è un esempio credo evidente la mozione presentata nelle scorse settimane per iniziativa della collega Chiodi, firmata ormai da molti altri colleghi, con la quale si porta all'esame del Consiglio una proposta di norme di attuazione in tema di assetto dei supporti degli uffici giudiziari, un terreno sul quale i cittadini misurano molte delle inadeguatezze che caratterizzano il rapporto stato e cittadino.

C'è un altro tema che mi pare giusto riprendere e che è stato, come affermavo, sviluppato in maniera interessante dal collega Peterlini; mi pare che non ci sia nessun dubbio sul fatto che i modelli previdenziali che conosciamo, e non solo in Italia, siano preda di una crisi di struttura, che richiede quindi di mettere in moto iniziative di riforma e di ripensamento che non minino però i fondamentali diritti dei cittadini di avere un sistema di previdenza che li tuteli anche nei momenti delle difficoltà.

Non aggiungo nessuna altra considerazione a quella che ha già portato all'attenzione del Consiglio la collega Chiodi e cioè l'inadeguatezza con la quale la regione si è cimentata su questo terreno con il cosiddetto pacchetto famiglia; credo invece che deve essere raccolta tutta intera la sfida della previdenza integrativa che oggi è riportata alla nostra attenzione dalla crisi dei modelli previdenziali che conosciamo e c'è un terreno specifico sul quale mi pare che questa sfida vada raccolta, che è quello di un sistema di previdenza integrativa fondato sulla cultura e sulle tradizioni della libera mutualità e della cooperazione che in questa regione ha dei precedenti di grandissimo interesse e su questo terreno - lo accenno come puro promemoria per ciascuno di noi - dobbiamo raccogliere la sfida di una riforma del sistema delle previdenze riferito a noi stessi e quindi la riforma del sistema dei vitalizi che riguarda noi stessi.

C'è un altro terreno che riguarda in maniera diretta la possibile iniziativa di questa provincia ed è quello che si riferisce all'esercizio delle competenze in materia di ordinamento dei comuni. E' stato detto in quest'aula che la legge elettorale dei comuni non è una panacea, è vero, però dobbiamo tener presente che inadeguatezze e difetti nell'ordinamento esistente oggi possono essere corretti solo da noi, rivedendo e riformando istituti e previsioni della legge n. 142 e della legge regionale n. 1 del 1993 e quindi se la figura ed il ruolo del segretario comunale previsti da queste disposizioni di legge appare inadeguato rispetto ad un sindaco che fosse espressione diretta dei cittadini, si rivedano queste norme, questo appartiene solo alla nostra responsabilità, si prevedano figure diverse, si introducano previsioni come quella, per fare un riferimento del tutto particolare, del city manager rispetto alla figura del segretario comunale pigliatutto.

In tema di ordinamento dei comuni non c'è solo la legge elettorale e comunque il problema della riforma del sistema elettorale riguarda anche, a nostro giudizio, i meccanismi di elezione dei Consigli provinciali. Occorre fare una premessa: mi pare pacifico ricordare che qualsiasi sistema elettorale corrisponde ad due esigenze, ciascuna di pari legittimità e di pari importanza: l'esigenza della rappresentanza, e credo che in una realtà plurilingue, come quella della provincia di Bolzano, questo sia un dato che forse prevale su altri, però nelle condizioni ordinarie questa esigenza della rappresentanza si accompagna ad un'altra esigenza a cui un sistema elettorale moderno deve corrispondere, che è quella della governabilità, o, per meglio dire, stabilire un rapporto diretto tra cittadini e governo, per ridare ai cittadini lo scettro nella scelta degli esecutivi.

La preoccupazione che ho è che il vincolo statutario, che pure esiste, non ci paralizzi, non ponga questi nostri territori fuori da quei dinamismi che interessano il Paese e che si sono espressi in maniera così prepotente in occasione dei referendum elettorali.

Un altro tema sul quale discutere e sul quale sviluppare l'autonomia dinamica cui mi riferivo è quello, per esempio, delle competenze in materia di credito, vi accenno solamente, perché vorrei concludere questo intervento riportando l'attenzione sulla prospettiva della cosiddetta regione europea del Tirolo, facendo innanzi tutto chiarezza rispetto ad un dato: non ci sono ordinamenti codificati nel diritto comunitario che riguardino prospettive come quelle delle regioni europee, va anzi detto che la Convenzione di Madrid è un atto non dell'Europa dei 16, che si accinge a diventare dei 16, ma è un atto del Consiglio d'Europa e quindi il regionalismo europeo non è un sistema di fonti, è piuttosto un movimento di idee, di pensiero, sono esperienze diverse in atto nel teatro europeo.

Credo che il regionalismo europeo sia certamente sotto il rischio della strumentalizzazione nel segno della riconquista di confini perduti, nel segno della rivincita o dei revanscismi, ed ha fatto bene la collega Zendron a porre all'attenzione di tutti il rischio di questa strumentalizzazione, però vorrei dire alla stessa collega Zendron che al rischio della strumentalizzazione da parte della destra su questo terreno occorre contrapporre una forte iniziativa da parte di ogni persona democratica, perché si affermi

il regionalismo democratico, quello cioè ispirato al principio della sussidiarietà e quindi come contrappeso al rischio dei centralismi ovunque questi si costruiscano ed il regionalismo democratico fondato sulla collaborazione transfrontaliera e cioè quel regionalismo democratico che trasforma i confini invece che in barriere in ponti, in strumenti di dialogo e di collaborazione.

La questione, a parer mio, è che questo movimento del regionalismo si sviluppi quindi in senso democratico e che quindi l'Europa delle regioni sia una versione, un'espressione dell'Europa dei cittadini.

La direzione di questo movimento non è scontata, credo che appartenga anche alla nostra iniziativa dare quello sbocco nel senso dello sviluppo della democrazia e della libertà che credo stia a cuore a ciascuno di noi, certo che il dibattito in tema di regionalismo europeo oggi deve fare i conti anche con le difficoltà con le quali procede la costruzione dell'Europa, difficoltà messe in evidenza anche in questa fase di allargamento dell'Europa dei 12 ai 4 nuovi Paesi previsti.

Non c'è solo nel dibattito la dialettica fra ampliamento da una parte ed approfondimento dall'altra, c'è piuttosto da essere attenti che l'allargamento dell'Europa, anche quello cui stiamo assistendo in questa fase, non costituisca un mero ampliamento della zona di libero scambio, perché credo che a tutti noi interessi invece che l'Europa cresca come soggetto politico, come una nuova sovranità che deve trovare o il modello federale, il Bundestag, o il modello confederale e quindi il modello degli Staatenbund, credo che a noi in particolare stia a cuore e intendiamo lavorare per la costruzione di un'Europa che sia un soggetto di natura federativa e che quindi attenui gli stessi dati della sovranità delle singole nazioni di cui si diceva molto preoccupato il collega Benedikter.

Tutto questo presenta aspetti problematici, anche perché non dobbiamo dimenticare che c'è un quadro di fragilità dei poteri costituenti dell'Europa che rende tutto più difficile.

Mi pare che questa prospettiva della costruzione della regione europea del Tirolo debba evitare il rischio dell'attesa, non vorrei che l'euroregione del Tirolo diventasse una sorta di "Godot" nella cui attesa trascuriamo di fare quello che possiamo fare già oggi su terreni di iniziative importanti, mi riferisco all'accordino, al sistema di collaborazione già in atto tra i 4 Consigli, ricordando in particolare che spetta al Consiglio provinciale di Trento un ruolo di coordinamento nella fase attuale, vorrei ricordare, sempre in questo ambito, quello che già c'è di proficuo e di positivo nell'ambito della collaborazione delle città dell'Europa, iniziativa partita per volontà del Comune di Trento, che ha determinato la definizione di una comunità di lavoro delle città delle Alpi che ha già dato più di un risultato favorevole e che vede, ripeto, protagonista la città capoluogo della Provincia di Trento, ma vede già unite in questa collaborazione Bolzano, Innsbruck, Lubiana e molte altre città europee e non vorrei nemmeno dimenticare le già feconde collaborazioni che esistono tra il Trentino ed il Bundesland del Salzburg, come quelle fra il Trentino e il Baden-Württemberg.

Non vorrei che "aspettando Godot" il confine di Salorno diventi una barriera più impenetrabile di quella stessa del Brennero, vorrei cioè che l'attesa della

nuova regione europea stimolasse ciascuno di noi a rendere più ricchi, più frequenti, più fecondi i rapporti tra le stesse due province, le istituzioni e le popolazioni che in esse agiscono.

Se la nuova regione europea sarà, dovrà quindi essere non la conclusione di un processo, ma piuttosto la base di sviluppo di un sistema di relazioni molteplici innanzi tutto, ripeto, tra le province autonome, le comunità e le istituzioni che in essa vivono.

Il collega Peterlini invitava i Trentini a scegliere tra le due anime, diceva, del Trentino, a lui vorrei dire che l'identità trentina è molto più ricca delle due anime cui lui si riferiva; l'identità trentina è certo Welsch Tirol, ma è anche molto di più di Welsch Tirol, è Principato Vescovile, Principato vero ed immediato del Sacro Romano Impero della nazione tedesca, ma è anche molto di più del Principato vescovile, è molto più dell'irridentismo di certe epoche, il Trentino è anche fatto dal riformismo cattolico a cavallo del secolo, che congiungeva prospettive nazionali a prospettive di riforma economica, è anche frutto del movimento socialista, che vedeva la nascita del partito socialista agli inizi del secolo, anche quello in una direzione che congiungeva idea nazionale e idea di riforma economica.

Nessi molteplici, dunque, una storia complessa che ha temprato un popolo che ha interesse a comprendersi come anello, come ponte tra le grandi civiltà del nord e la civiltà italiana, tra la Mitteleuropa e "im Land wo die Zitronen blühen", punto di contatto tra l'Europa mediterranea e l'Europa continentale, terra e popolo esposti a lungo alle avanzate ed ai riflussi di ondate culturali provenienti sia da nord che da sud, terra e popolo che quindi da questa storia possono trarre le ragioni di un progetto, di un futuro aperto a relazioni ancora più vaste. Grazie.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Alessandrini für Ihre Ausführungen.

Der nächste Redner ist der Abg. Passerini.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Alessandrini, per il suo intervento.

Ha chiesto la parola il cons. Passerini. Prego, ne ha facoltà.

PASSERINI: Grazie, signor Presidente. E' uno strano destino il nostro di consiglieri di fresca nomina quello di partecipare in questi giorni non solo e non tanto ad un dibattito sulla fiducia ad una Giunta, ma insieme ad un funerale e ad un battesimo: al funerale della regione ed al battesimo dell'euroregione, ambedue credo troppo frettolosi e troppo sbrigativi.

E' quindi questo un momento che certamente dobbiamo definire storico per la nostra comunità e che forse richiederebbe una maggiore solennità di quanto non ci è dato di constatare, solennità perché di fronte ad un funerale e ad un battesimo dovremmo tutti essere consapevoli di quanto sta accadendo. Credo che questo momento

possa essere felice per il SVP, non c'è dubbio, la fine della regione è sempre stato il progetto storico del SVP, il SVP ha fatto la sua parte, ha conseguito legittimamente il suo obiettivo intermedio ed ora può dirsi soddisfatto, il suo obiettivo finale, che conosciamo bene, cerca ora di perseguirlo attraverso l'euroregione, come è stato chiaramente spiegato dai suoi esponenti.

Alla legittima soddisfazione, credo, del SVP e da questo punto di vista credo siano ingiustificate le osservazioni fatte dal cons. Benedikter sul fatto che ci sia una rinuncia all'autodeterminazione, rinuncia che invece io non trovo, quindi alla legittima soddisfazione del SVP credo si possa invece contrapporre la legittima insoddisfazione dei trentini.

I trentini invece perdono in questi giorni, non è un momento felice, perché la fine della regione segna per loro una sconfitta. Di tutto questo però non troviamo traccia nella relazione del Presidente designato Grandi, dalla quale invece emerge una sostanziale subalternità al progetto del SVP che, ripeto, se è legittimo per il SVP, non lo può essere per i trentini.

C'è da chiedersi quanto non è stato fatto in questi anni, quante occasioni perdute da parte dei trentini, quanti rapporti non sono stati costruiti tra le due province sul piano economico, culturale, associativo e come allo svuotamento istituzionale della regione si sia accompagnato anche un progressivo venir meno di tutta una serie di rapporti, se mai ci sono stati, a livello di base tra le due province. Possiamo dire che non si è fatto pressoché nulla per instaurare rapporti diversi fra le comunità trentine e quelle altoatesine.

Credo che un po' di autocritica i trentini dovrebbero farla, ed in primo luogo la dovrebbero fare gli esponenti del partito di maggioranza relativa, la DC, oggi PPI, mi auguro di sentirli forse alcuni di questi cenni di autocritica, che invece non abbiamo trovato. Abbiamo trovato una disarmante serenità nel constatare questa fine della regione, e nello stesso tempo una disarmante superficialità nell'andare incontro a questo progetto di euroregione, che non è per nulla definito, che è estremamente vago, come altri colleghi hanno sottolineato, almeno è vago da parte italiana e trentina, non è per nulla vago invece da parte del SVP, abbiamo un progetto chiaro, preciso, circostanziato redatto dal Vicepresidente designato Pahl, espresso in occasione del convegno di studi a 50 anni dall'accordo Degasperi-Gruber. Il Vicepresidente designato ha un progetto sull'euroregione, non ce l'ha il Presidente designato, ed allora la prima domanda che viene da chiederci è questa: il Presidente designato condivide il progetto del Vicepresidente designato? Mi auguro che nella replica del cons. Grandi ci sia una risposta a questa domanda, perché davvero la situazione è piuttosto imbarazzante, perché siamo in presenza di una chiara consapevolezza da parte della Vicepresidenza, ma non ci risulta altrettanto da parte della Presidenza.

La fine della regione riapre con forza la questione ladina, mi pare che l'intervento di ieri del cons. Willeit sia stato una sorta di grido di dolore che deve trovare una qualche rispondenza dentro quest'aula. I ladini sono stati dimenticati nella relazione del Presidente designato e questo è gravissimo. La regione nasceva come luogo di convivenza dei tre gruppi linguistici, ora l'accentuarsi del confine tra Trento e Bolzano

accentua la spaccatura all'interno del gruppo ladino e ieri, con un paradosso che deve farci riflettere, il cons. Willeit ha detto che rischiamo di avere rapporti più facili tra la nostra comunità ed altre comunità al di là del confine del Brennero che non avere rapporti tra il gruppo ladino in provincia di Trento ed il gruppo ladino in provincia di Bolzano. C'è il rischio che questo confine sia addirittura più forte dell'altro confine statale.

Questo paradosso, che lucidamente ha esposto ieri il cons. Willeit, credo debba farci riflettere. La regione nasceva come luogo di convivenza tra ladini italiani e tedeschi ed ora invece dobbiamo assistere, da questo punto di vista, alla spaccatura più forte del gruppo ladino. A nulla valgono le buone intenzioni del PATT, di cui non vedo nessun esponente in questo momento in aula, è perfettamente inutile andare dai ladini trentini a fare accordi elettorali o promettere le solite sovvenzioni per i loro istituti, quando di fatto dal punto di vista istituzionale si distrugge il loro futuro; queste sono operazioni elettorali: mentre da una parte gli si dà l'elemosina dall'altra gli si distrugge il loro progetto di unificazione, mentre la fine della regione segna la loro divisione.

La fine della regione segna anche la fine di un equilibrio faticosamente raggiunto in tanti anni e non è detto che sia destinato ad essere superato da un più alto livello di convivenza. I fantasmi dei conflitti etnici non sono più tanto immateriali ed a pochi passi da noi ci si uccide dopo aver convissuto per anni in modo pacifico e tranquillo. La convivenza è difficile da imparare e da costruire, è facile da distruggere.

Quanto sta accadendo nella vicina Jugoslavia e nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica deve farci riflettere molto, perché basta poco per distruggere quanto è stato faticosamente costruito in tanti anni; non è detto, e credo che su questo dovrebbero riflettere anche gli esponenti del SVP e gli altri esponenti altoatesini di lingua tedesca, che dietro l'angolo ci sia un superiore livello di convivenza, nemmeno per le popolazioni di lingua tedesca.

Quanto è stato raggiunto in questi anni è stato un grande risultato, la distruzione di questo equilibrio facilmente raggiunto con la regione non è detto, appunto, che potrà essere superato al meglio. Quanto sta accadendo deve farci riflettere, non ho trovato questa consapevolezza da parte degli esponenti del SVP e degli altri esponenti altoatesini di lingua tedesca, l'ho trovata invece nella collega Zendron, della quale condivido nello spirito e nella sostanza l'intervento.

L'intervento di ieri del cons. Frasnelli, che ha difeso con passione questa prospettiva e questo momento, mi sembra però eccessivamente entusiasta nei confronti delle prospettive che ci stanno davanti e con le buone intenzioni non sappiamo mai dove arriviamo, non sappiamo se saranno le sue buone intenzioni, cons. Frasnelli, a vincere, o se saranno altre, mi auguro che un giorno non avremo tutti insieme da pentirci per questo funerale della regione che celebriamo in queste ore.

Il nuovo livello a cui si intende porre la questione dell'autonomia per gli altoatesini e per i trentini è questa euroregione, il SVP l'ha detto con chiarezza. Ho già avuto modo in sede di dibattito sulla fiducia alla Giunta Andreotti di intervenire su questa questione, esprimendo in quella sede tanto dei giudizi positivi, quanto delle forti

preoccupazioni, che sono le stesse che ho trovato nell'intervento della collega Zendron. Dobbiamo dire sì all'euroregione, a questa prospettiva, ma se questo significa un'intensificazione dei rapporti transfrontalieri, un indebolimento dei confini, dobbiamo dire no all'euroregione se questa in prospettiva significa lo spostamento dei confini; la differenza è sostanziale, dobbiamo sapere qual è il punto di arrivo di questo processo, oggi non siamo chiamati a giudicare il punto di partenza di questo processo, ma il punto di arrivo e non sappiamo quando sarà, fra 10, 20 o 30 anni, sicuramente chi sta pensando a questo sta pensando ad un progetto di lunga scadenza, ad un progetto di ampio respiro, strategico ed esso porta da una parte all'indebolimento dei confini o dall'altra all'instaurazione di nuovi.

Crediamo nell'Europa delle regioni, crediamo nell'Europa dei popoli, crediamo nell'Europa costruita non soltanto attraverso l'intensificazione dei rapporti fra gli stati, ma attraverso un'intensificazione dei rapporti cosiddetti dal basso, dalle forme associative, comunitarie, economiche, culturali, comunali, provinciali e regionali, crediamo in quest'Europa; ma anche questo senza mitizzare il tutto, perché non è detto che l'Europa delle città o delle regioni non debba affrontare quelle ragioni di conflitto che sono state alla base delle guerre fra gli stati.

Allora però dobbiamo muoverci nella direzione dell'indebolimento dei confini e non nella direzione dello spostamento degli attuali confini, però, cons. Frasnelli, lei che sta annuendo in questo momento alle mie parole, sa bene che il progetto del Vicepresidente designato Pahl non è questo, appartiene al secondo tipo di progetto sull'euroregione, quello dello spostamento degli attuali confini, come lucidamento è stato manifestato da lui stesso nella relazione, sulla quale tornerò ancora.

C'è un altro elemento di preoccupazione, che è già stato sottolineato da altri colleghi, cioè che oggi i progetti di euroregione in Europa sono portati avanti dalle correnti di destra, particolarmente in Germania. Tutto questo non è irrilevante ai fini delle nostre valutazioni, appunto perché questo progetto delle correnti politiche di destra si prefigge quello dello spostamento dei confini, che sono venuti fuori dalla fine del secondo conflitto mondiale e quindi lo strumento dell'euroregione è il modo per rimettere in gioco questi confini.

Tutto questo ci deve far pensare, perché la questione dello spostamento dei confini non può essere solo una questione di giustizia; ha ragione il cons. Benedikter a rimarcare il fatto della giustizia, però sappiamo che questo criterio, pur comprensibile e fondato, è spesso all'origine di tante guerre, perché ciascuno ha la sua giustizia da difendere e quanto sta accadendo in Jugoslavia è proprio una guerra ed un conflitto tra giustizie, ed allora è comprensibile questa rivendicazione di giustizia, ma dobbiamo stare attenti, perché altri hanno le loro giustizie da difendere.

Dobbiamo trovare altri strumenti oggi per fare giustizia, che non possono essere gli strumenti di ieri, vale a dire la ridiscussione dei confini, perché altrimenti ci incamminiamo in una strada che ci porta davvero ad una nuova stagione di conflitti. Gli strumenti odierni sono quelli dell'indebolimento dei confini fra gli stati, fare in modo che l'indebolimento dei confini porti in qualche modo a soddisfare questo legittimo bisogno di giustizia, questa intensificazione di rapporti tra popolazioni che hanno la

stessa lingua, la stessa cultura, lo stesso modo di vivere e che pure sono divise da un confine nazionale.

L'indebolimento dei confini deve portare a questo rafforzamento di rapporti, di equilibri fragili che, faticosamente raggiunti in questi 50 anni, non possono essere frettolosamente distrutti.

Sappiamo che in Germania le correnti pangermaniste sono forti, sappiamo che comunque l'Europa di domani, tanto l'Europa dei popoli quanto l'Europa degli stati, avrà bisogno di un fulcro e non c'è dubbio che gli osservatori internazionali più attenti lo individuano nella Germania, ma la Germania, voi sapete, è percorsa da un duplice orientamento, il vecchio pangermanesimo e la cultura democratica, non sappiamo mai alla fine quale di questi due orientamenti prevarrà.

Ancora, l'intervento del cons. Frasnelli su questo punto ha vivacemente redarguito la collega Zendron dicendo "siamo contro il pangermanesimo" e non ne dubito, storicamente gli altoatesini hanno dovuto anche fare i conti con il pangermanesimo e ne hanno anche patito le conseguenze e quindi è comprensibile che ci sia anche questa reazione nel dire "no, non apparteniamo a questo tipo di cultura", sappiamo bene che uno dei simboli del Tirolo, la colonna di S. Anna ad Innsbruck, significa la vittoria delle truppe tirolesi contro i bavaresi durante la guerra di secessione spagnola del 1703 e contemporaneamente a Trento si costruiva il nuovo altare maggiore del Duomo proprio per lo stesso motivo, con la vittoria delle truppe trentine contro i francesi di Vendôme, che intendevano congiungersi con i bavaresi per marciare alla volta di Vienna.

Questi precedenti storici anti-pangermanisti che stanno alla base della storia del Tirolo, della storia patria e - se così possiamo dire - anche delle popolazioni altoatesine, certamente ci dicono che non è quella la direzione nella quale intende andare il SVP, però il processo storico è molto più forte delle intenzioni ed oggi non stiamo tanto parlando di impero austro-ungarico, di una funzione centrale dell'Austria, ma di una funzione centrale della Germania e la cosa è ben diversa e nell'Europa di domani non sappiamo tutto questo come andrà a finire.

Quindi queste potenti correnti di destra che ci sono in Germania stanno sponsorizzando in questo momento le euroregioni, proprio nella prospettiva dello spostamento dei confini; dobbiamo stare attenti, perché il vecchio sogno di unificazione dei popoli tedeschi ha però connotati di politica di potenza; questo lo dobbiamo dire, l'esito dell'euroregione può essere duplice: può essere l'Europa dei popoli, come può essere in qualche modo la consacrazione di una nuova politica di potenza da parte di uno stato sugli altri ed in questo senso di una nuova politica di potenza da parte della Germania.

Non so se tutto questo è fantapolitica, se è in qualche modo andare troppo in là rispetto alle questioni che ci troviamo a dibattere oggi, ma credo ci sia in questo momento qualcuno che sta lavorando a grandi progetti strategici, mentre ci dibattiamo nella cronaca quotidiana e nella piccola tattica e quindi dobbiamo ragionare in termini di 10, 20, 30 e 40 anni e questi progetti ci sono e con questi progetti avremo a che fare i conti.

Allora trovo triste, patetico ed anche inaccettabile che i trentini per giustificare il senso della loro autonomia - e qui arrivo ad un altro punto - debbano mendicare una carrozza aggiuntiva per il Trentino su questo trenino dell'euroregione, perché di questo si tratta.

L'autonomia del Trentino si giustifica per sé, per la sua storia, e non ha bisogno di giustificarsi per una storia altrui. Questo concetto è esplicito nella relazione Andreotti, noi oggi possiamo giustificare la nostra autonomia attraverso l'euroregione, questo va chiaramente rifiutato, era esplicito nella relazione Andreotti, come dicevo, in occasione del dibattito sulla Giunta provinciale, lo è in modo altrettanto chiaro nella relazione Grandi in occasione di questo dibattito.

Noi dobbiamo rifiutare il fatto che l'autonomia trentina si giustifica ora solo nella prospettiva dell'euroregione, tutto questo è patetico, questa concezione "questuante", come l'abbiamo definita, dell'autonomia, per cui si va sempre a chiedere a qualcuno la patente della propria esistenza, il cons. Benedikter giustamente può dire: "nel futuro staterello Tirolese ci sarà posto anche per i trentini, se lo vorranno", grazie! Oppure il cons. Pahl che dice "c'è posto anche per voi in questa euroregione", va bene; è patetico, triste ed inaccettabile che da parte dei trentini ci sia questo atteggiamento. Lo giustifico, lo comprendo da parte del SVP e degli altri esponenti altoatesini di lingua tedesca, in qualche modo essi sanciscono così una loro rivincita storica, della quale mi pare non c'è nessuna consapevolezza in questo dibattito.

Dobbiamo rifiutare questa concezione questuante dell'autonomia trentina, essa si giustifica da sé, si è costruita su 70 anni di lotte parlamentari nella seconda metà del secolo scorso, proprio nei confronti del Tirolo, la delegazione parlamentare trentina, sia socialista sia liberale che cattolica, doveva combattere nella Dieta tirolese proprio per conseguire quelle conquiste autonomiste che hanno fatto la base della nostra autonomia.

Oggi è patetico giustificare in modo rovesciato l'autonomia, perché essa esiste in quanto noi dovremmo essere nel Tirolo, la nostra autonomia è nata contro una regione di questo tipo, non tanto contro una storia, contro una cultura, ma è nata per riaffermare una propria identità, una propria autonomia, un proprio modo di vivere e di esprimersi.

In tutti c'è sempre stata la consapevolezza di quanto patrimonio positivo è venuto da questa storia comune nel Tirolo, dalla buona amministrazione ai rapporti civili, dalla salvaguardia di tante conquiste culturali e sociali, ma i trentini non possono dimenticare le loro sofferenze in quegli anni, l'autonomia è stata conquistata attraverso dure lotte, dure sofferenze e dure umiliazioni, e se gli altoatesini di lingua tedesca hanno dovuto patire, magari ancora più dure sofferenze ed umiliazioni, questo però non giustifica il fatto che oggi noi trentini ci dobbiamo dimenticare delle nostre, perché queste sono le radici della nostra autonomia.

Il Trentino non può rifugiarsi in questa ipotesi di euroregione per scaricare le sue responsabilità nell'aver gestito male l'autonomia, nel non aver costruito in questi anni rapporti concreti e forti con la provincia di Bolzano in questo momento il Trentino è come una persona fragile, priva di identità che ha bisogno di aggrapparsi ad

una persona più forte e consapevole di sé per esistere, quasi non esistesse di per sé, non avesse in se stessa il senso della sua esistenza, la giustificazione del suo esistere.

La pessima gestione, il fallimento della regione, l'incapacità di una classe politica di capire che una stagione dell'autonomia era finita e bisognava costruirne una nuova ora le stiamo pagando duramente con questa mancanza di identità.

Che cosa ne sarà del Trentino, dobbiamo chiederci allora, nel progetto Pahl, in questo staterello che modifica i confini quale destino ci sarà quando il progetto Pahl prevede, ad esempio, un domani che i due terzi del parlamento regionale potranno modificare la costituzione e i due terzi del parlamento regionale significa che in ogni momento il Trentino in questa ipotesi potrebbe essere benissimo tagliato fuori, perché i due terzi della popolazione non inglobano certamente la popolazione trentina, tra Tirolo e Vorarlberg abbiamo 900 mila abitanti più o meno, quindi il conto è presto fatto di una futura maggioranza parlamentare in un'euroregione di questo tipo.

Se il progetto di euroregione risolve il problema storico degli altoatesini di lingua tedesca, almeno di quella parte di altoatesini, che sono rappresentati dai partiti maggiori, crea invece un problema per i trentini.

Nella relazione di Grandi, invece, non troviamo nessun dubbio, nessuna perplessità; dobbiamo chiederci verso dove stiamo andando. Allora torno a riproporre le domande di prima, il Vicepresidente designato della Giunta ha un progetto sull'euroregione, il Presidente non ha questo progetto, ci dica se concorda o meno con il progetto del Vicepresidente della Regione.

Credo che l'euroregione la dovremmo costruire con la regione, questo ci porterebbe ad esorcizzare quei fantasmi che abbiamo prima evocato, quei pericoli che sono dietro l'angolo, ma la distruzione della regione ed il fatto che siano le due province a partecipare alla costruzione dell'euroregione questo complica la questione e rende il futuro molto più incerto e nebuloso per noi - sto parlando per i trentini - mi auguro che questa consapevolezza torni ad emergere.

Mi avvio alla conclusione, per riassumere le mie riflessioni sull'euroregione, ripeto che se tutto questo significa indebolimento dei confini e rapporti più intensi di collaborazione tra le popolazioni che stanno tra un confine e l'altro, tutto questo è positivo ed affascinante e va sostenuto, se questo significa in prospettiva spostamento di confini per creare nuovi staterelli e quindi nuovi confini, tutto questo non può trovarci consenzienti.

In secondo luogo, l'euroregione la dobbiamo costruire con la regione e non con le due province, perché altrimenti, per quanto riguarda i trentini, è un progetto da questo punto di vista inaccettabile e perdente.

Due parole sul sistema elettorale: non fermamente alla soglia proposta in questi giorni, non ci vengano a dire che la soglia elettorale risolve i problemi della governabilità, non è assolutamente vero, una soglia del 4 o 5% non fa altro che consentire un maggior raggruppamento di forze, ma questo non significa assolutamente accentuare maggiori possibilità di governabilità, è una barzelletta, questo lo conosciamo benissimo, perché quando un domani ci dovessimo trovare di fronte a 3, 4 o 5 gruppi politici attorno al 10 o al 15%, sappiamo bene che ci troveremo di fronte agli stessi

problemi di governabilità che abbiamo oggi; il problema della governabilità si risolve dando ai cittadini il potere di decidere sulle maggioranze di governo ed allora o si fa una riforma elettorale seria, che dia ai cittadini la possibilità di decidere le maggioranze di governo, o altrimenti è meglio lasciare le cose come stanno. La soglia è semplicemente un modo per i grossi partiti di liquidare le fastidiose minoranze politiche, ma non di risolvere i problemi della governabilità.

Per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco c'è da augurarsi che quanto prima venga varata una legge e vorremmo sapere dal Presidente designato in quali termini, vorremmo sapere anche quale sarà il destino dei comprensori ed infine, anche se questa non è materia di Giunta, vorremmo sapere qual è l'orientamento della maggioranza sulla questione dei vitalizi. A suo tempo abbiamo sentito da parte del Presidente designato Grandi nelle prime sedute del Consiglio regionale che c'era la volontà di modificare questo sistema che consideriamo ingiusto, iniquo per i cittadini, questo sistema che consente dei privilegi assolutamente inaccettabili per i consiglieri regionali, vorremmo sapere se la maggioranza ha intenzione di modificare questo stato di cose oppure no. Anche su questo aspetto si misurerà la volontà di cambiamento.

Esprimo nel complesso quindi un giudizio negativo sulla relazione di Grandi, sia per quello che contiene, che per quello che non contiene.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abg. Pinter.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Pinter. Prego, ne ha facoltà.

PINTER: Intanto faccio i complimenti al collega Passerini per il suo intervento, che credo sia stato estremamente preciso ed anche carico di cultura politica. Ritengo di non poter condividere l'impostazione funerea del suo intervento, celebrando una sorta di funerale della regione. Comprendo le preoccupazioni del collega Passerini, estremamente motivate e giustificate, e pur non avendo un ottimismo infinito da contrapporre a tale pessimismo, non credo nemmeno che si debba farci condizionare preventivamente al punto tale da dover in qualche modo partecipare a questo funerale. Un modo di partecipare al funerale è anche quello di dare per scontato ed acquisito che questo è comunque il risultato nell'immediato.

Vorrei partire da una considerazione, anche perché giustamente nella relazione introduttiva del Presidente designato si parte dalla chiusura del pacchetto; non è la prima volta che in Consiglio regionale parliamo di tale evento, perché di questo avvenimento già ne poteva parlare il Presidente Andreolli in sede dell'ultimo bilancio, quindi nel dicembre 1992 e vorrei partire da questo intervento, non perché amo particolarmente citare il precedente Tarcisio - anche perché Andreolli non è un Presidente che possa rimanere nel cuore - però devo dire che di quella relazione introduttiva al bilancio avevo colto positivamente un passaggio che vorrei sottoporre all'attenzione del Consiglio e non tanto per portarlo a conoscenza dei consiglieri, quanto

per la caratteristica del nostro paese, quello italiano, ove non si conosce sempre bene la storia e quindi vi è ancora chi si stupisce nel constatare che in Sudtirolo si parla una lingua diversa da quella che considera come naturale, cioè quella italiana. Non intendo andare indietro nella storia, però credo che le considerazioni di Andreolli sul tradimento dello statuto di autonomia siano da riprendere e diceva l'ex Presidente Andreolli: "Quel primo statuto fu tradito, occorre dirlo con forza e in apertura di ogni discorso sull'autonomia trentino-sudtirolese, per porre realisticamente sul tavolo tutti gli elementi di cui il nostro esame dello stato attuale dell'autonomia deve essere composto. Non si ripeterono certo le nefandezze ipernazionalistiche che il fascismo aveva voluto o consentito, né sarebbe stato possibile, visto che l'Italia era uscita con forza e determinazione dall'esperienza fascista e che ormai la dimensione internazionale del pacchetto garantiva da eccessi di quel tipo, ma non si fece granché per ribaltare la situazione e per sfruttare le potenzialità offerte dallo statuto per fare della regione un reale strumento ed uno spazio di convivenza interetnica.". Voglio sottolineare questo passaggio: "la parte italiana impossessatasi della regione esercitò di fatto le funzioni di quest'ultima in proprio, trentinizzando pesantemente la regione stessa e riducendo di molto i margini di azione libera ed autonoma della parte tirolese.".

Vorrei richiamare Passerini, anche se è distratto da altre questioni, che questa affermazione che ha fatto l'ex Presidente Andreolli debba sempre costituire un punto di partenza, se vogliamo parlare di regione, perché al di là di tutte le paure o preoccupazioni, credo che la storia qualcosa debba sempre insegnare ed allora si deve affermare che, qualora il funerale della regione vi fosse realmente, tale sviluppo è stato innescato proprio per l'atteggiamento dei trentini, non per quello dei sudtirolesi, perché i trentini quando hanno avuto l'occasione di gestire la regione lo hanno fatto trentinizzandola e quindi costruendo le premesse perché poi le strade tendessero a separarsi. Credo che in ogni caso questo sia un passaggio necessario per poter interpretare anche tutta una serie di cose che da questi avvenimenti sono susseguite, dopo di che condivido anch'io la valutazione positiva dello statuto, del pacchetto eccetera, anche perché in questo voglio sottolineare una cosa che anche qui potrebbe sembrare banale, ma non lo è, e cioè che comunque i risultati positivi di convivenza e di tutela delle minoranze nella nostra regione sono stati acquisiti anche grazie a delle regole e garanzie, comprese quelle che forse non tutti auspicano, come quella della proporzionale, ma credo che soltanto questo ha permesso di arrivare a risultati superiori, perché in ogni caso l'auspicio della convivenza non può essere supportato solo da un'adesione culturale. Ci vuole pure una cultura del diritto che garantisca e tuteli le minoranze in ogni momento storico e quindi non le affidi alla magnanimità o alla liberalità dei governi, ma la sancisca nelle regole e nelle garanzie.

Detto questo, il che evidentemente credo sia una premessa utile, voglio anche esprimere la mia condivisione per le preoccupazioni che ha espresso il cons. Passerini e per l'intervento della cons. Zendron, perché non posso che associarmi, se si vuole dividere tra un regionalismo cosiddetto democratico ed un regionalismo nazionalistico, è evidente che in questo mi schiero nettamente contro qualsiasi ipotesi basata sulla nostalgia e la contrapposizione etnica; tutto ciò, ripeto, non deve impedirci

di affrontare comunque anche questa discussione rispetto all'euregio. Non solo, per esempio - non per fare polemica, tutt'altro - nella relazione della cons. Zendron c'è un passaggio rispetto alla manifestazione del 15 settembre 1991 a Gries am Brenner; personalmente ero presente a quella manifestazione e non me ne sono ancora pentito, perché mi sembrava che la possibile interpretazione nazionalistica e revanscista potesse appartenere a componenti che magari si sono riconosciute in quella manifestazione, ma che potesse essere portato anche un altro punto di vista, cioè quello della collaborazione, della convivenza, del confronto e un ragionamento che allora si chiamava Ein Tirol e sebbene ora si parli di euregio, la sostanza non cambia, cioè credo che anche in quella occasione si trattava di accettare una sfida per vedere, se in definitiva si potesse avviare un percorso che in un ambito europeo potesse stabilire e determinare i nuovi tipi di rapporto e di convivenza tra regioni e storie diverse.

Allora credo che abbiano ragione Zendron ed anche Passerini nel criticare Grandi, nel senso della non chiarezza, della non condivisione di un modello che non viene prospettato, di un'indecisione, quindi posso anche condividere le domande che il cons. Passerini ha rivolto a Grandi, se condivide il ragionamento di Pahl eccetera, però, ripeto, dobbiamo anche comprendere che in questo momento le conclusioni provvisorie, anche di Passerini e di Zendron sono quelle di una collaborazione transfrontaliera, che è importante, positiva e va perseguita, ma che anch'io in questo momento troverei limitante come ragionamento di prospettiva. Non credo che si tratti solo di questo, perché se così fosse, tale programma l'avremmo già in parte acquisito e quindi potremmo limitarci a completare quanto iniziato con il confronto di 4 Länder.

Ritengo che un problema di prospettiva riguardi anche coloro che guardano con preoccupazione all'euregio, non dico "sposo o niente", nel senso che penso sia solo l'inizio del dibattito, però dobbiamo porci un problema di prospettiva, allora, ad esempio, anche nell'intervento della collega Zendron si parla soltanto di decentramento e devo dire che su questo concetto non è che mi possa ritrovare moltissimo, nel senso che questo concetto lo limita storicamente la cultura della sinistra italiana. Quest'ultima ha compiuto anche dei grandi passi, perché è passata da una concezione tutta statalista e centralista ad un regionalismo puro o ad un regionalismo federalista come ipotesi intermedia rispetto al federalismo vero e proprio. Non intendo approfondire più di tanto la storia, la qual cosa sarebbe anche poco piacevole. Infatti l'altro giorno mi è stato sottoposto un appello di area progressista che rifletteva questa cultura e cioè che l'autonomia ha ragione di essere soltanto in una dimensione di progresso nazionale eccetera; è vero - io l'ho sempre detto - che l'autonomia è soprattutto uno strumento e quindi fondamentali divengono i relativi contenuti della stessa autonomia, però non considerarla comunque una dimensione fondamentale di acquisizione di una comunità, mi sembrerebbe svilente e quindi l'autonomia non è che possa essere consegnata soltanto a coloro che hanno una determinata cultura, l'autonomia spetta comunque ad un popolo, ad una regione, ad un'area e pertanto non è possibile consegnare pezzi di autonomia solo a coloro che se la meritano politicamente, tanto risulterebbe assai limitativo.

Allora dicevo che comunque questo concetto, che appartiene sostanzialmente ancora al decentramento, mi lascia molto perplesso, è vero che oggi parlare di federalismo significa instaurare maggiore confusione che parlare di euregio, perché ognuno intende cose diverse. Conosciamo, ad esempio, una visione nuova del federalismo sostenuta dalla Lega, conosciamo divisioni storiche e tradizionali, conosciamo i percorsi che ci conducono a visioni diverse, però credo che non parlarne sia anche questo più una paura che un ragionamento politico di prospettiva; credo che comunque anche questa partita debba essere affrontata e credo che il problema dell'euregio debba collocarsi nell'ambito delle problematiche dell'Europa, perché è evidente che parliamo tanto di Europa, ma anche su questo punto nutro molte preoccupazioni, perché non c'è soltanto l'Europa che piace, ma anche quella che non piace, cioè non credo che sia tranquilla la prospettiva di un'Europa unita, potremmo avere, per esempio, una dimensione dell'Europa dei popoli, potremmo avere una dimensione di conferma dell'Europa degli stati, potremmo avere una dimensione dell'Europa degli staterelli, come diceva Passerini, potremmo avere una dimensione di un'Europa unica nazione, di cui non sarei particolarmente entusiasta o ottimista, cioè di un forte governo europeo con un forte controllo anche militare e poliziesco, con una forte politica internazionale, che non credo vada esattamente nella prospettiva di cui parlava prima Passerini, vale a dire di auspicio di un'Europa dei popoli, allora spero che tra un'Europa delle attuali nazioni e un'Europa degli staterelli - che non piacerebbe nemmeno a me - ci sia una dimensione intermedia, cioè un'Europa delle regioni che sia effettivamente tale, cioè che non sia la chiusura etnica e pura all'interno di dimensioni territoriali, ma sia anche comunque un forte riconoscimento di dimensioni di autonomia territoriale e di un sostanziale ragionamento di tipo federalista.

E' vero, la Jugoslavia fa paura e mi ricordo, fra il resto, che all'ultima riunione dei 4 Länder svoltasi ad Innsbruck avevo posto una mozione, perché mi sembrava giusto che popoli, che vivono così vicino il dramma della guerra si esprimessero sul conflitto della Jugoslavia; non se ne è discusso e credo che il non discutere il problema non ci aiuti molto, dovremmo guardare a quanto è rimasto della Jugoslavia per evitare gli stessi errori, perché oggi la Jugoslavia mi insegna quello che mi hanno sempre insegnato la guerra e la violenza, cioè la necessità di processi ampi di disarmo, anche unilaterale, come unica strada da percorrere, se non vogliamo ricreare condizioni di un conflitto così drammatico, ma ci insegna anche che quello che sembrava un modello - perché per molti è stato un modello di riferimento -, sembrava prefigurare esattamente questo problema del mantenimento di etnie, lingue, e religioni diverse, invece questo modello è durato il tempo di Tito, il tempo che una grande figura potesse in qualche modo mantenere cementate queste diversità, ma allora vedendo questo modello sciogliersi come neve al sole con la morte di Tito dobbiamo anche interrogarci come mai è rimasta a covare tanta barbarie sotto le ceneri, come mai quel processo storico non ha creato gli antidoti a quello che stiamo assistendo oggi; forse si erano illusi di superare le differenze e le contrapposizioni etniche, linguistiche e religiose con modelli che non tenessero adeguatamente conto del problema del diritto,

delle garanzie giuridiche, insomma di quegli elementi rispetto ai quali le minoranze non possono che legarsi per avere certezza dei propri diritti.

Si potrebbe continuare la discussione a lungo su questo piano, spero solo che - ripeto - sia l'inizio della discussione, però come inizio vorrei affrontare quello che io considero un paradosso, e cioè la difesa della regione. Mi spiego in altri termini: ho capito bene il ragionamento e le preoccupazioni di coloro che affermano: "qui si affossa la regione e poi l'euregio, chissà che cosa porterà e quale sarà il destino del Trentino" eccetera, però abbiamo un paradosso: sono rimaste alla regione attuale le competenze inutili, su questo non ho problemi a dirlo, cioè condivido per esempio quello che diceva Zendron sull'ecosistema alpino; facciamo parte - Trentino, Sudtirolo e Tirolo - di un ecosistema che evidenzia i problemi ambientali caratteristici, quali sono i trasporti, il turismo, la produzione economica locale, come pure il problema della cultura, dell'università e della formazione. Di tutte queste problematiche non ci occupiamo, mentre ci confrontiamo sul sistema elettorale, catastale, e tavolare, su cose che non ci legano ad altre popolazioni.

Allora credo sia un paradosso tenerci aggrappati a queste competenze come se fossero una mongolfiera da trattenere a terra, con la paura che questa non venga svuotata, sperando che non voli via l'ipotesi, l'auspicio o il sogno della regione; credo che dobbiamo essere realisti anche in questo e prendere atto che la zavorra rimane zavorra, nel senso che non serve a molto, anzi serve a sprecare delle risorse, laddove non c'è esigenza e funzionalità.

Condivido l'auspicio di Passerini quando diceva che i trentini per primi dovrebbero fare una forte autocritica nel momento in cui hanno perso ogni occasione per sviluppare questi temi a noi comuni con altri. A tal proposito basterebbe interrogarsi e chiedersi quante volte la Giunta provinciale di Trento si è incontrata con quella di Bolzano ed avremmo subito la risposta, quante volte si è parlato assieme del problema dei trasporti, dei rifiuti, della promozione turistica eccetera, allora troveremo probabilmente un vuoto storico, una delusione da questo punto di vista, una non accettazione di una sfida e di una scommessa, non lo so, può darsi che qualcuno mi possa dire "il mondo sudtirolese non voleva eccetera", però non mi pare che ci siamo stracciati le vesti per raggiungere questi risultati; dico questo anche al PATT, perché oltre a continuare a portarci Magnago in val di Non per le campagne elettorali, forse dovrebbe portarci qualche altro ragionamento o riflessione, con tutto il rispetto per Magnago, che è una persona della quale ho un'altissima stima, però che il PATT usi il Sudtirolo non solo per fare campagna elettorale, ma per portarci dei ragionamenti un po' più avanti, dei confronti concreti sulla dimensione economica della nostra regione.

Quindi sul decentramento delle funzioni amministrative francamente sono sostanzialmente d'accordo e su queste funzioni amministrative, perché, ripeto, considero la regione, come dimensione amministrativa, uno scatolone costosissimo - Tarcisio 2 non ne parla, però credo che dovrebbe parlarne, ne parleremo senz'altro con il prossimo bilancio - visto che i bilanci precedenti della regione sono scandalosi e lo dico perché sono convinto che alcuni costi ivi indicati sono assolutamente degli sprechi. I ragionamenti politici si possono fare anche senza sovrastrutture costose, l'ha detto

persino il PATT che la regione è sovracosto e sovradimensionata, vedremo se avrà la Vicepresidenza, se sarà coerente con questo ragionamento o se continuerà ad usare generosamente di alcune possibilità di finanziamento, d'altronde abbiamo delle leggi che permettono anche le gite di partito finanziate dalla regione e quindi, per carità, comprendo che le occasioni sono ghiotte, però vorrei che ci fosse un altro costume rispetto a tale questione, cioè che non si ampliasse lo spreco, quale può essere il sistema previdenziale previsto per le persone casalinghe, per essere esplicito, perché, a parte le piccole spese, si tratta di vedere anche le grandi dimensioni delle spese della nostra regione.

Ritengo che tutta la partita dell'informatizzazione all'infinito del Catasto e del Tavolare meriterà ulteriori chiarimenti e credo che tali ampliamenti si attivino, perché nessuno vuole toccare questa scatola, allora mi auguro - anche se ho dei dubbi - che il prossimo Presidente cominci a dare dei segnali precisi, ad esempio non offrendoci in quest'aula più del numero minimo dei componenti della Giunta. Per essere espliciti, ogni assessore oltre ai 5 componenti, compreso il Presidente, rappresenta uno spreco di risorse.

Ho ben capito che i rappresentanti della maggioranza del Trentino vuole fare l'en plein delle cariche, la qual cosa giudico una sciocchezza; se hanno il problema di disporre di una macchina di servizio con autista o di avere l'aumento dell'indennità del 50%, trovino altri sistemi, senza stravolgere una struttura pubblica per prendersi questo tipo di soddisfazioni. Se disponiamo di eccessive risorse finanziarie, si faccia esattamente quello che dice Grandi, si offrano aiuti alle regioni del mondo che hanno fame; si usino questi soldi per una collaborazione transfrontaliera, per compiere, come dicevamo prima, studi di approfondimento, quindi cerchiamo di essere coerenti, in quanto, se il temuto processo di svuotamento delle funzioni verrà meno, manterremo lo stesso personale e le stesse risorse, quindi ci sia in questo una politica coerente e mi associo a quanto hanno già ricordato altri consiglieri in merito agli impegni assunti in materia di indennità e soprattutto di previdenza a favore dei consiglieri regionali, e su questo voglio già cogliere un elemento critico verso Grandi che in sede di capigruppo ebbe a dichiarare che la DC è contraria a regolamentare con legge tale materia e tanto non mi pare un buon inizio sotto il profilo della trasparenza, ma comunque la battaglia non finisce qui in ogni caso e ci sarà occasione di discutere.

Concludo il mio intervento esprimendomi sui sistemi elettorali.

Vorrei che anche su questo argomento, come nel caso dell'euregio, nessuno facesse il pappagallo, cioè noto che sul sistema elettorale si tende ad imitare gli altri, senza peraltro verificare, se le varie proposte possono approdare ai risultati o obiettivi desiderati. Per esempio l'Europa fa sempre comodo quando la si cita a proprio vantaggio, non fa più comodo quando la si cita a proprio svantaggio, allora citerei l'Europa per dire che sta andando in direzione del proporzionale e non del maggioritario, sta auspicando, sostenendo a voce alta che è opportuno il sistema proporzionale, perché è il sistema maggiormente indicato per garantire la tutela delle minoranze in primo luogo, e comunque la rappresentanza democratica. Allora vorrei che su questo si potesse ragionare, perché la proporzionalità non è necessariamente in contraddizione con la

governabilità, si tratta semplicemente di trovare una soluzione elettorale che garantisca il governo e la rappresentanza. Oggi invece abbiamo un meccanismo che non garantisce né rappresentanza né il governo, per cui spero che anche la nostra specificità regionale ci permetta di fare un ragionamento che non sia pappagallesco rispetto a quanto hanno fatto in Italia, ma che sappia considerare le ragioni storiche della proporzionalità, della tutela delle minoranze e si ponga il problema di entrare in sintonia con gli auspici di riforma, ma senza giocoforza offrire una soluzione già scontata che tale non è.

Quindi spero che anche in questa direzione si compia uno sforzo di intelligenza politica per comprendere che quanto va bene in una situazione non necessariamente va bene anche in un'altra. Concludo affermando che la nostra autonomia in ogni caso deve essere usata intelligentemente per ottenere risultati maggiori e più avanzati in termini, ripeto, di democrazia, di rappresentanza e di tutela delle minoranze.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pinter.

Der nächste Redner ist der Abg. Palermo.

Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Pinter.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Palermo. Prego, ne ha facoltà.

PALERMO: Quello che mi pare incredibile in questa discussione consiliare è che non si riesca a cogliere, nella maggior parte degli interventi - qualche accenno è stato fatto poc'anzi da Pinter - la vera essenza, concreta, materiale e sostanziale, che, pur dietro ben velate parole, si nasconde dietro le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato. Intendo alludere alla più volte affermata necessità di ribadire, in nome dell'autonomia, una sorta di macroregione che miri a realizzare una graduale integrazione tra le province di Trento, Bolzano ed il Land Tirol, definita euregio, la quale dovrebbe costituire una sorta di testa di ponte tra l'Italia da una parte, l'Austria e la Germania, dall'altra.

Orbene, se sotto un profilo teorico, appare anche apprezzabile lo studio esposto nel programma, che si muove in direzione del neoregionalismo europeo, sotto il profilo sostanziale sono appena accennati - ma sono ben identificabili - i macroscopici interessi economici che si muovono dietro questa proposta di innovazione istituzionale; interessi che vedono al centro la posizione predominante del partito che in quest'aula è espressione del maggiore consenso, il SVP, con l'apparente consenso compiacente della DC e del PATT. Dico DC, perché mai come in questa occasione non vi è alcuna manifestazione di rottura con il passato.

Un programma, dunque, che al di là di comunque discutibili principi teoretici, muove da assai più discutibili interessi affaristici di cui tale partito in tal modo interpreta le deteriori espressioni di rappresentanza politico-istituzionale di componenti di interessi economici, non prettamente italiani, ma in gran parte tedeschi, i quali, nella

presente legislatura, evidentemente tale partito pensa o tenta di realizzare, più che in passato.

Non è da dimenticare al riguardo, parlando con riferimento ad aspetti sia pur marginali, ma comunque assai indicativi, le modalità in cui i consiglieri di tale partito sono riusciti numerosi anni fa, con il loro intervento, a modificare persino norme regolamentari, evidenziando la loro provenienza, appartenenza e dirigenza. Intendo alludere alle norme - il cui relativo iter non traspare nell'attuale regolamento delle spettanze dei consiglieri, ma è ben chiaro dalle delibere segrete dell'Ufficio di Presidenza - che in un passato prevedevano per i consiglieri particolari rimborsi spese per i viaggi politici da eseguire in Roma, sulla motivazione che questa rappresenta comunque centro governativo statale e sede dell'organo parlamentare di cui hanno sempre fatto parte. Ebbene, tali norme, proprio su loro sollecitazione sono state mutate, con la motivazione di doversi spesso recare invece in Austria e Germania. Di conseguenza i rimborsi spese, da originarie previsioni che avrebbero dovuto consentire i necessari contatti con il centro politico italiano, si sono trasformati in più anonimi rimborsi chilometrici - anche aerei - validi anche per l'estero, oggi sono previsti rimborsi per 14 mila chilometri, per spese di viaggio esteri, inerenti il mandato, tra regione e province.

Evidenzio tale circostanza non per meri profili di privilegi, bensì per indicare il fatto che da un remoto passato tale partito ha avuto come suo punto essenziale di riferimento, non già l'Italia e Roma, bensì Monaco e Vienna, la Germania e l'Austria, essendo evidente che solo in tal modo può interpretarsi la necessità dei rispettivi consiglieri - non meramente turistica - di recarsi di sovente in tali città estere.

Punto di riferimento estero che evidentemente vuol dire punto di riferimento politico, economico ed affaristico.

E passando più concretamente al contenuto del programma, non è difficile individuare le principali aree di interessi e di interventi che tale partito intende portare avanti in questa legislatura. E dico portare avanti, in quanto, sia pur senza le attuali affermazioni di principi, sotto il profilo economico ed affaristico, tali istanze sono già da tempo in via di attuazione, ed intendo riferirmi, in particolare, facendo dei meri esempi: 1), a quelle aree di intervento menzionate - tra nobili principi - a pag. 18, laddove, senza equivoci, si evidenzia l'intenzione di realizzare tale nuova macroregione europea di fatto a partire dai settori in cui già oggi le potenzialità di collaborazione sono maggiori, e tra queste viene indicata l'area di intervento del sistema dei trasporti. 2), Alla indicata necessità, pag. 5 dell'accordo di programma, di "informatizzazione ed automazione del Catasto e del Tavolare, secondo cui queste devono essere accelerate e portate a compimento nel più breve tempo possibile con la realizzazione di un sistema unitario a livello regionale"...

Parole generiche? No, parole specifiche, che pur nella loro brevità indicano precisi interventi già in corso e che non possono omettersi nell'esame di tale programma che altrimenti parrebbe una scatola vuota.

In primo luogo parlo dei trasporti.

Al riguardo, non è subito fuor di luogo evidenziare il ruolo da vent'anni determinante nel sistema economico della regione, della sua massima espressione economica - ed in passato anche vanto -: l'Autostrada del Brennero SPA, del cui consiglio di amministrazione fanno parte politici rappresentativi delle partecipazioni azionarie della Regione stessa, oltre che, in particolare, anche delle due province di Trento e Bolzano.

Orbene è ormai conosciuto, anche se non approfondito in tutti i suoi aspetti, quanto sino ad ora emerso giudizialmente sulle tangenti e sui finanziamenti illeciti alla DC, avvenuti da 20 anni a questa parte tramite il sistema degli appalti, e tramite in particolare la società romana SEPI e la famiglia Gentilini.

Forse meno, anzi nulla, si è detto circa quanto è avvenuto in questi ultimi anni, in cui essendosi ormai quasi saturati gli interventi nel Trentino, l'area di operatività si è spostata dal Trentino all'Alto Adige, e tra l'Alto Adige e l'Austria e la Germania

Operatività che si è tradotta in un necessario avvicendamento alla guida della Autostrada del Brennero, dell'esponente DC Pancheri, con l'esponente del SVP di Fortezza, Ferdinand Willeit, ex consigliere regionale.

Così come non si è evidenziata la circostanza - si reputa relevantissima - secondo cui nella società SEPI di Roma, insieme con Gentilini, si sono avvicendati in questi ultimi anni, nel consiglio di amministrazione, direttamente prima Pancheri, poi lo stesso Willeit, con la differenza che Pancheri ha fatto delle specifiche ammissioni di responsabilità di finanziamenti in favore della DC, per Willeit non ci sono state indagini a tutt'oggi.

E già in questa preventiva osservazione, non può omettersi quella consequenziale, e cioè la considerazione secondo cui se tale società con i suoi rapporti con la SEPI e Gentilini, ha costituito tramite di distribuzione di appalti non regolari e di elargizioni - in contraccambio - di finanziamenti illeciti alla DC non è proprio difficile supporre che le stesse società e le stesse persone abbiano operato nello stesso identico modo anche nei confronti del partito di governo della regione Trentino-Alto Adige, il SVP, specie dal momento in cui viene realizzato il suddetto avvicendamento, quasi che, diversamente, tangenti e finanziamenti a partiti possano, da prassi consolidate, quali notoriamente sono, ritenersi improvvisamente delimitati quando si arriva al confine con la provincia di Bolzano.

Ed allora passiamo ad esaminare come, sino ad oggi, già di fatto, come appena accennato nel programma, è stata iniziata e portata avanti la collaborazione tra l'Autostrada del Brennero e la Giunta regionale da una parte e l'Austria e la Germania dall'altra, il tutto sotto la sotterranea coordinazione e per il tramite della società SEPI e del Gentilini; ma, come vedremo, non solo di costoro, ma anche dei personaggi più elevatamente inquisiti nelle indagini di mani pulite da Milano a Roma, da Verona a Napoli, eccetera.

Mi riallaccio, per inciso, anche a notizie pubblicate mesi addietro sull'Alto Adige e sull'Adige circa questo programma, circa il rallentamento di cui si aveva notizia in Germania ed in Austria ed in relazione al cui rallentamento non è stato evidenziato questo fatto sottostante, e cioè la preoccupazione negli operatori esteri, nei

partners esteri, che ci si trovava di fronte ad operatori e società inquisite dalla magistratura italiana.

Orbene esiste un rapporto costante nel tempo e perdurante da numerosi anni tra la provincia di Trento, quella di Bolzano, la regione Trentino-Alto Adige e l'ing. Lino Gentilini - e prima anche con Bruno Gentilini -, in relazione ad opere stradali ed autostradali con l'accordo dell'ANAS.

Se tale rapporto di per sé potrebbe apparire normale, in assenza di diversi riscontri, a difformi conclusioni evidentemente si deve pervenire ove venisse accertata l'esistenza in capo ai Gentilini, di rapporti istituzionali, cioè stabili, societari, tra essi medesimi, gli enti conferenti gli incarichi o di perizie o di lavori pubblici, tramite le imprese appaltatrici. Ed è questo che ora esamineremo in particolare.

Tanto premesso, da atti pubblici e riscontri effettuati su pubblici registri, parrebbe evidente che un punto sinora non evidenziato, riguarda il ruolo, nella questione indicata, della plurinquisita Autostrada del Brennero.

Dal progetto di bilancio 1990, emergono i seguenti punti fondamentali, ivi affermati: la costruzione del tunnel ferroviario sotto il Brennero, caldeggiato dalla Autobrennero nella conferenza di Monaco di Baviera del 1989; la conseguente necessità di costruzione del tunnel, prendendo come riferimento la programmazione del tunnel sotto la Manica, notoriamente assegnata e realizzata, tra le altre, da società del Gruppo Rendo di Catania, e la candidatura dell'Autobrennero ad un pool di società - poi non è stata candidatura, ma partecipazione -, un gruppo pubblico-privato, per la costruzione del tunnel del Brennero. Nell'atto citato si evidenzia che "questa grandiosa opera, almeno come progettazione, ha preso l'avvio".

Parimenti si dà atto della decisione del consiglio di amministrazione di partecipare ad una costituenda società promossa dall'ANAS intesa a studiare, progettare, costruire e gestire in via temporanea autostrade in territorio estero nell'ambito di intese tra governo italiano e stati esteri.

In pari tempo viene decisa, ecco il momento che si intende ricordare, l'acquisizione del 20% della società SEPI e qui penso sia inutile ricordare fatti più recenti.

A questo punto però pare opportuno evidenziare le principali partecipazioni azionarie dell'Autostrada del Brennero, in particolare tratte dal verbale dell'assemblea ordinaria del 27 marzo 1992, pochi giorni prima che iniziassero le inchieste Mani pulite a Milano: dott. Tarcisio Andreolli, quale Presidente della regione Trentino-Alto Adige in rappresentanza anche della Camera di commercio di Modena e di Reggio Emilia, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Banco S. Geminiano eccetera; dott. Remo Ferretti, in rappresentanza della provincia autonoma di Bolzano; geom. Mario Malossini, Presidente della provincia di Trento ed altri, che ometto per brevità.

In relazione a tali rapporti è da evidenziare che in detto verbale si evidenzia la necessità "pur nell'autonomia delle Autostrade, di stabilire collegamenti più attivi, oltre che con la Serenissima - notoriamente di gestione DC - anche con la Centro-Padana - notoriamente di gestione PSI -, sia pure, ripeto - sostiene Pancheri -

nell'autonomia". Vale la pena di ricordare che tutti questi personaggi sono finiti sotto inchiesta, come anche le gestioni dei relativi appalti anche di queste altre autostrade.

Dal progetto di bilancio 1991 emergono le uniche due partecipazioni azionarie dell'Autostrada del Brennero: 1), interporto doganale di Trento per 211 milioni; 2), la SEPI per 1.661 milioni.

Sull'interporto doganale, per brevità mi riporto a una denuncia proposta da Solidarietà, menzionando solo il fatto che sempre e in particolare si fa riferimento all'indicata SEPI SPA di Roma. Invece un discorso più approfondito va fatto proprio su questa società.

I soci della SEPI, definita "titolare della progettazione generale dell'Autostrada del Brennero" si evincono chiaramente dal verbale...

(Interruzione)

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: Cons. Palermo, non è un richiamo, ma una raccomandazione: lei dovrebbe attenersi al punto all'ordine del giorno, cioè alle dichiarazioni programmatiche. Lei sta parlando e spaziando...

PALERMO: Mi ci sto attenendo puntualmente, in quanto le opere che adesso vado ad esaminare della SEPI SPA attengono proprio alla realizzazione del piano trasporti di cui si parla nelle dichiarazioni programmatiche.

Se lei, che fa parte del PATT, non è a conoscenza i componenti della Giunta lo sono certamente, perché i fatti che indicherò indicano provvedimenti della Giunta regionale.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Le ricordo, cons. Palermo, che, pur essendo espressione di un partito, sono il Presidente di questo Consiglio. Il regolamento, che non è stato scritto dal Presidente Tretter, parla chiaro, se lei ora qui si è derogato...

(Interruzione)

PRESIDENTE: ...Le faccio presente che il regolamento parla chiaro, è noto che in passato sulle dichiarazioni si è spaziato, ma la prego di tener conto che il regolamento invita i consiglieri a parlare sull'argomento in discussione. Non si arrabbi!

PALERMO: Sto parlando esattamente di come si è pervenuti alla definizione sottostante al programma, perché nel programma queste cose ci si guarda bene dal specificarle, degli accordi societari che sono stati fatti per realizzare opere relative al

piano trasporti che riguardano esattamente interventi sul Brennero e quindi sull'abbattimento di quella frontiera tra l'Italia e l'Austria, di cui invece sotto altri termini, meramente teoretici, si parla nel programma. Ecco perché parlo di questi aspetti, che sono apparentemente non pertinenti, ma lo sono, perché sono cose che sono realmente in atto e si intendono portare avanti.

Andando avanti, visto che il mio tempo si riduce, e ricordando semplicemente che per quanto riguarda l'avvicendamento che vi è stato nella SEPI fra il 1991 ed il 1992, il Presidente del consiglio di amministrazione è comunque cambiato e quindi è attualmente il Presidente Willeit del SVP, intendo accennare e specificare i rapporti con le ditte appaltatrici dalle quali risulteranno così più chiari che cosa intendo precisare per quanto riguarda il piano trasporti cui fa riferimento l'accordo di programma: 1), rapporto Consorzio studi costruzioni ferroviarie di Roma - SEPI. Sempre dalla relazione di bilancio del 1991 della SEPI risulta che "dopo diversi mesi di contatti ed accordi con il committente Consorzio studi costruzioni ferroviarie di Roma e la società Intercons, la Trans Alp Engineering nel mese di gennaio è stato costituito il Consorzio progetto Brennero, del quale la SEPI - vorrei ricordare che la SEPI è di proprietà in parte dell'Autobrennero e l'Autobrennero è partecipata della Giunta regionale, quindi non vedo in che cosa sono al di fuori...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Non ci siamo capiti, volevo soltanto ricordare che stiamo discutendo delle dichiarazioni programmatiche, non intendo toglierle la parola.

PALERMO: Ne sto parlando, perché sto criticando proprio il fatto che vengano semplicemente fatti degli accenni alla realizzazione del piano trasporti già in atto, che sto illustrando, visto che non viene spiegato nel programma.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Io l'ascolterò.

PALERMO: "Nel mese di gennaio è stato costituito il Consorzio progetto Brennero, del quale la SEPI è coordinatrice, con affidamento dell'incarico dello sviluppo ed elaborazione dello studio di fattibilità delle linee di accesso sud al nuovo valico ferroviario del Brennero. Nel febbraio 1991 la SEPI è entrata a far parte, quale partner di minoranza, del Consorzio progetti trasporti di Roma, che a sua volta diventerà socio di una nuova SPA che verrà costituita dall'ANAS ed avente per fine lo studio, la progettazione e la costruzione e la gestione di autostrade su territorio estero".

E così incominciamo a vedere come si parla dei rapporti tra il Trentino-Alto Adige e l'estero.

Progetto Brennero: Consorzio studi costruzioni ferroviari di Roma; vediamo come è avvenuto: quanto al primo accordo si evidenzia che il rapporto sorge

tra la SEPI, coordinatrice, e il Consorzi studi costruzioni ferroviarie di Roma tra il 1990 e l'inizio del 1991 (vedi pag. 2, la cosiddetta "gara di Monaco", stesso luogo della conferenza indicata nella relazione dell'Autostrada del Brennero, che ho citato prima, quando lei non c'era), tale consorzio, costituito nel 1985 e presieduto da Vincenzo Lodigiani, inquisito in tutta Italia, raggruppa le seguenti società - sto parlando del Consorzio Brennero -:Girole, Italimpresit, Italstrade, Lodigiani, Cooperativa muratori e cementisti, ci sono praticamente tutte le componenti, dal centro alla sinistra. Del consiglio direttivo fanno parte: l'ing. Massimo Perotti, l'ing. Dario Crespi, il dott. Enzo Papi, appena prima di essere arrestato, sostituito subito dopo dal prof. Baldo de Rossi, poi l'ing. Vincenzo Lodigiani.

Altri interessi sul Brennero: la società Traben.

Accanto a tale consorzio l'1 dicembre 1989 viene costituita in Roma la società Traben, avente per oggetto la realizzazione dell'organizzazione comune e della collaborazione tra i soci in vista dell'acquisizione dell'appalto inerente i lavori per la costruzione del nuovo traforo ferroviario del Brennero tra le imprese Italstrade, Girola, Lodigiani, Cogefar Impresit, Cooperativa muratori e cementisti, guarda a caso, fanno parte del consiglio di amministrazione le stesse identiche persone.

Passiamo all'altro consorzio, al Consorzio studi Fortezza-Brennero. Willeit è nativo di Fortezza, oltre che essere Presidente dell'Autobrennero. Il 15 novembre 1991 nel consiglio di amministrazione SEPI si precisa che il pool di società di cui SEPI fa parte è risultato vincitore della gara per lo sviluppo dello studio di fattibilità della linea di accesso sud al nuovo valico del Brennero, gara esperita a Monaco di Baviera il 16 giugno 1991. Vediamo come di fatto si sta già attuando concretamente quella realizzazione di interessi tra l'Alto Adige e quello che avviene dall'altra parte del confine.

Il 13 gennaio 1992 viene costituito in Trento - stiamo attenti - il Consorzio progetto Brennero, stiamo parlando del 13 gennaio 1992, tra i signori Lino Gentilini per la SEPI, Unterberger Siegfried per la società TAE di Merano, SVP, Perotti Fabrizio per Intercons, - sembrano dei personaggi al di fuori di questa regione, no, sono stati qui a Trento il 13 gennaio 1992 e viene costituita in Trento - società costituita tra Perotti Stefano e la società La Mandria - specificherò che cosa vuol dire -, "su mandato delle singole società, verso il Consorzio studi costruzioni ferroviarie", che è quella che ho citato prima. Il fondo è di lire 20 milioni, viene tra l'altro stabilito che i progetti verranno spartiti, presidente del Consorzio è Lino Gentilini; sono tutte cose che ancora non costituiscono oggetto di indagini.

Circa la ricorrenza nelle varie società e consorzi del nominativo Perotti, si evidenzia quello che risulterebbe essere il rapporto di base esistente nella citata società Intercons tra Perotti Stefano e la società La Mandria. Tale società, La Mandria, è stata costituita nel 1970, ma nel 1987 ha aumentato il capitale da 400 a 1000 milioni ed ha come Presidente del consiglio di amministrazione Franz Sesti, espulso dalla magistratura a seguito di procedimento disciplinare, di Palermo, l'amministratore è Pier Francesco Pacini Battaglia.

Quanto al secondo accordo, il Consorzio progetto trasporti, si fa presente che è stato costituito in Roma il 21 gennaio 1992 tra la Tecnimont del gruppo Ferruzzi e la SEPI SPA con Alessandro Gentilini e la Consulting International, sempre con azionaria la società La Mandria, tale consorzio deve costituire con l'ANAS una società che dovrebbe eseguire progetti all'estero.

Per quanto riguarda la società La Mandria, il personaggio Pier Francesco Pacini Battaglia credo dovrebbe essere noto a tutti, ho indicato le società di cui fa parte, segnalo in particolare la Karfinko Bank svizzera, inquisita da Mani pulite e circa il suo partner, che è stato presente a Trento, Perotti, sopra richiamato, e con la quale ha avuto rapporti anche la società Autobrennero, è il caso di ricordare che è stato ex direttore dell'ANAS, ex direttore della Cassa per il Mezzogiorno, ex Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, nominato infine Commissario liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno e quindi arrestato nel 1985 per le note tangenti ICOMEC.

Queste sono le persone e le società che stanno intrattenendo rapporti qui in Trentino ed in Alto Adige in relazione al piano trasporti, così come viene portato avanti tra l'Alto Adige e al di là del Brennero.

Questo per parlare un po' in termini pratici e concreti su quello che bisogna dire su quelle parole enunciate nel programma, perché tutto questo non viene spiegato.

Quanto sopra si è precisato al fine di chiarire la portata, la natura, la entità, le società, le peculiarità di alcuni dei personaggi che hanno avviato quell'opera di collaborazione internazionale tra la regione Trentino-Alto Adige e gli operatori esteri, al fine dell'auspicata realizzazione dei mega-progetti facenti parte del piano trasporti indicato nelle dichiarazioni programmatiche.

Ed ora due parole sull'informatizzazione regionale del Catasto, cui ha anche già accennato il collega Pinter, però spendo qualche parola in più.

Anche in questo caso si partirà da alcuni rilievi più attuali, per risalire a qualche dato più remoto.

Dalla relazione al bilancio del 1990 della società Informatica Trentina Spa emergono in particolare alcune attività: "nel corso del 1990, nell'ambito dell'incarico assegnato dalla Regione Trentino-Alto Adige nel 1989, si sono positivamente conclusi gli impegni professionali connessi con lo studio di fattibilità per la realizzazione del sistema informativo integrato Libro fondiario e Catasto. Le prospettive di futuri e sostanziali interventi...

(Interruzione)

PALERMO: Non ho cambiato aula, questo punto è esattamente riportato...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Vi prego di non interrompere, ho fatto presente al cons. Palermo...

(Interruzione)

PALERMO: Guardi che costituisce un punto specifico esattamente a pag. 5 dell'accordo di programma...

(Interruzione)

PRESIDENTE: E' chiaro che lei non si attiene al punto all'ordine del giorno, anche se sta dicendo delle cose molto interessanti e alle quali noi tutti poniamo una particolare attenzione, però dobbiamo rispettare il regolamento...

(Interruzione)

PALERMO: E io il regolamento lo osservo, se lei mi vuole togliere la parola... Si vede che certe cose non si vogliono sentire...

(Interruzione)

PRESIDENTE: No, mi lasci parlare! Cerco di essere il Presidente di tutti ed il notaio del Consiglio. Visto che l'ho interrotta, e poi non lo farò più, se non costretto, le ricordo che sta per utilizzare i 30 minuti e l'accordo che abbiamo fatto fra gentiluomini nella Conferenza dei capigruppo di utilizzare solo 30 minuti.

PALERMO: Penso che in non più di 10 minuti finirò. Comunque, dato che sono stato interrotto più volte, per rispondere al collega, vorrei ribadire se ha letto il programma...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Risponda al Presidente, non ai colleghi.

PALERMO: Ma dato che lei, signor Presidente, ha ripreso l'intervento del collega, vorrei richiamare il fatto che esattamente a pag. 5 dell'accordo di programma allegato alle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, ripeto, come ho letto all'inizio, ma lei era assente, viene scritto: "la necessità di informatizzazione, di automazione del Catasto e del Tavolare, secondo cui queste debbono essere accelerate e portate a compimento nel più breve tempo possibile con la realizzazione di un sistema unitario a livello regionale"

(Interruzione)

PRESIDENTE: Ma su questo lei è in tema, continui.

PALERMO: Meno male. Allora, "nel corso del 1990 - stavo dicendo - nell'ambito dell'incarico assegnato alla Regione Trentino-Alto Adige, si sono positivamente conclusi gli impegni professionali connessi con lo studio di fattibilità per la realizzazione del sistema informativo integrato del Libro fondiario e Catasto. Le prospettive di futuri e sostanziali interventi ivi delineate hanno già avuto una prima concretizzazione nell'affidamento del progetto di realizzazione del nuovo Catasto edilizio urbano, da attuarsi entro il 1991, - questo veniva detto nel 1990 - tale intervento prevede, avvalendosi della collaborazione della società SOGEL, l'automazione di tutti gli uffici catastali operanti nel territorio regionale e la completa costituzione della relativa base informatica".

Al riguardo non appare inopportuno ricordare che la società Informatica Trentina appartiene - oltre che alla Provincia di Trento - al 40% alla partecipata FINSIEL che a sua volta controlla, guarda a caso, proprio la suddetta società SOGEL, in relazione alla quale, come è noto, esiste un procedimento penale in corso per tangenti che sarebbero state versate ai massimi vertici del Ministero della sanità in relazione alla informatizzazione della lettura ottica delle fustelle.

Sempre in questo verbale del 1990: "di estremo interesse è stato l'incarico affidato dalla provincia di Bolzano per la predisposizione di uno studio di fattibilità per il sistema informativo delle USL", poi "vi è stata la realizzazione del sistema informativo per giornalisti e pubblico in occasione dei Campionati mondiali di sci nordico Fiemme '91"; "è stato portato a termine un primo incarico su l'Istituto agrario di San Michele all'Adige"; "sono state realizzate una serie di banche dati presso le Aziende di promozione turistica delle Valli di Fiemme e di Fassa oltreché di Monaco - ovviamente -, oltre che di Trento".

Ma in questa sede, proprio in considerazione di quanto esposto precedentemente sull'Autobrennero, vorrei ricordare, sempre nella stessa relazione al bilancio 1990: "Nel corso dell'anno sono stati avviati numerosi contatti con la società Autostrada del Brennero che si sono concretizzati in una proposta di intervento, da realizzarsi attraverso uno studio di fattibilità tecnico-organizzativo, per la realizzazione del sistema informativo"

E così iniziano a delinarsi, da una parte, le interconnessioni dell'operato di tale società con opere ed interventi pubblici in regione - ed altrove, caso SOGEL, proprio per il Catasto - , in vario modo oggetto di indagini giudiziarie, dall'altro con interventi di società, persone, politici locali, avvenuti, in vario modo, attraverso la regione Trentino-Alto Adige.

Passando a fatti più recenti, con decreto del Presidente della Giunta regionale del 1 marzo 1982, dell'epoca Pancheri, viene approvato e reso esecutivo il contratto con il quale la Honeywell vende alla regione apparecchiature varie per il prezzo complessivo di 1 miliardo e 600 milioni. Nello spazio di due anni vengono spesi, sempre per il Catasto ed il Libro fondiario 2 miliardi e mezzo, con notevole impegno per gli anni seguenti; sempre in questi anni vengono acquisiti dalla Giunta regionale sistemi grafici Italcad, per altri 2 miliardi e mezzo, che avrebbero dovuto funzionare su computers della società Apollo, spendendo in tutto 5 miliardi, che vengono dati per

metà all'uno e per metà all'altro, con sistemi grafici Apollo e Honeywell, che sono notoriamente incompatibili, tant'è che numerose apparecchiature sono rimaste imballate, sin tanto che la società Apollo nel 1989 è scomparsa dal mercato, giustificando in tal modo il non utilizzo delle apparecchiature stesse.

Passando ad epoca più recente, la Giunta regionale, il 28.12.1989 - Presidente Andreolli, Vicepresidente Balzarini, assessori Bacca, Bauer, Morandini, Giacomuzzi, Romano - deliberava di costituire un comitato e scientifico chiamato a verificare l'idoneità dei progetti di informatizzazione dei settori del Libro fondiario e del Catasto, di esprimere pareri di congruità e di verificare lo stato di attuazione degli stessi.

Con riferimento alla realizzazione del programma di legislatura 1989-1993, chiare indicazioni si traggono sinteticamente dal noto studio, sempre commissionato, dell'Informatica Trentina SPA, "regione autonoma, sistema informativo, linee guida di evoluzione", nel quale, a proposito del piano di automazione del Libro fondiario e del Catasto, che viene citato in questo accordo di programma, si indica l'impegno finanziario richiesto che è di 20-40 miliardi per le mappe digitalizzate e 130-300 miliardi per quelle rifatte. Ecco quali sono i punti di riferimento che si debbono trarre dal passato e che riflettono esattamente il significato di quelle parole che sono appena accennate nell'accordo di programma allegato alle dichiarazioni programmatiche, laddove si dice che questo si deve portare a compimento nel più breve tempo possibile.

Ecco perché mi sono permesso di citare questi precedenti, che però sono stati e sono accuratamente omessi.

In conclusione, nelle presenti osservazioni si sono volutamente presi in considerazione ed analizzati, sia pure sinteticamente, due dei pur numerosi problemi sottostanti l'accordo di programma di governo.

Si sono scelti quelli sopra indicati dei trasporti e dell'informatica, in quanto più palesi ed evidenti paiono risultare gli interessi economici presenti.

Dalla lettura delle dichiarazioni programmatiche ho tratto l'impressione che, attraverso lo spazio e l'analisi dedicata alla creazione di una macroregione che spazi al di là dei confini di stato, si sia volutamente introdotto un argomento, certo interessante e discutibile, e come tale in gran parte discusso in aula, ma non realizzabile nei brevi termini e quindi volutamente sviante rispetto alla sostanza dell'accordo programmatico reale.

In sostanza si è inteso presentare qualcosa di nuovo, tentando di occultare il più possibile quello che di vecchio continua ad esistere.

E se si trattasse solo di persistenza di qualcosa di vecchio, nemmeno la questione forse parrebbe preoccupante, nella misura in cui, proprio in considerazione ed in conseguenza delle auspiccate integrazioni regionalistiche, di fatto - usando le parole scritte nelle dichiarazioni programmatiche - intendono invece realizzarsi e porsi in essere fatti concreti, appalti, studi di fattibilità, megaprogetti, che rispecchiano fedelmente il vecchio rispetto al quale si pongono in termini di accrescimento smisurato.

L'accordo di governo, tuttavia, come si è potuto constatare, esiste, e, pur tra velate parole, consente di trarre le debite considerazioni conclusive, circa una scelta

ben netta che si è intende portare avanti nella presente legislatura e che non si traduce già in qualche rottura con il passato in senso migliorativo, ma in una continuazione peggiorativa, attraverso persone, strumenti, società, metodologie di azione, che ricalcano prassi ben conosciute, e che hanno condotto la regione e le sue province al dilapidamento di gran parte delle risorse economiche; ed il tutto, questa volta in modo esplicito, con la dichiarata intenzione di estendere i propri partners a quelli esteri, in ciò realizzando antiche aspirazioni della componente di lingua tedesca presenti in regione.

Laddove, ove solo si pensi alla trascuratezza con la quale sono trattati i problemi del coordinamento delle province di Trento e di Bolzano, in tutti gli specifici settori, si può pervenire alla considerazione che il partito che maggiormente rappresenta la componente di lingua tedesca piuttosto che portare avanti il discorso dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige, tramite l'auspicato aggancio oltrefrontiera, tenti di realizzare specifici interessi di lobbies economico-affaristiche, sulle quali - è una semplice opinione di un consigliere regionale - non mancheranno interventi della magistratura.

Il tutto in danno della reale e realistica autonomia del Trentino-Alto Adige.

Tanto premesso, nella valutazione totalmente negativa sulle dichiarazioni programmatiche, il mio auspicio è che il Presidente designato della Giunta e le nuove componenti che la costituiranno sappiano di fatto - per rifarmi sempre agli stessi termini usati nel programma - impedire la realizzazione pratica di quei piani economici ed affaristici che, non senza molta fantasia, paiono leggersi tra le righe dell'accordo di governo.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Palermo.

Der nächste Redner ist der Abg. Montefiori. Montefiori möchte am Nachmittag reden.

Der nächste Redner ist somit der Abg. Boldrini. Ich möchte Ihnen eines sagen, werte Abgeordnete. Es ist 20 Minuten vor 13.00 Uhr. Bis 13.00 Uhr ist die Sitzung geplant. Wenn niemand redet, dann schließe ich die Rednerliste ab. Boldrini möchte also nicht sprechen. Der Abg. Delladio? Er ist nicht im Saal. Der Abg. Tosadori ist auch nicht hier. Muraro ist der nächste Redner. ...Ich kann nicht das Prinzip akzeptieren, daß wir jetzt 20 Minuten vor 13.00 Uhr Schluß machen, nur weil Sie sagen, ich möchte eine halbe Stunde reden. Es gibt ja auch am Nachmittag die Möglichkeit weiterzureden. Ich habe jetzt gewartet. Wenn niemand mehr das Wort verlangt, dann muß ich die Rednerliste abschließen. Ich sehe niemanden mehr. Ist jemand, der reden will?

PRESIDENTE: Grazie, cons. Palermo.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è cons. Montefiori. Il cons. Montefiori intende intervenire nel pomeriggio.

Il prossimo relatore iscritto è il cons. Boldrini. Vorrei solo far notare, illustri colleghi, che mancano ancora 20 minuti alle ore 13.00. La seduta era stata programmata fino alle 13.00. Se nessuno interviene, io chiudo la lista degli oratori. Il cons. Boldrini non intende intervenire. Il cons. Delladio? Non è in aula. Il cons. Tosadori non è nemmeno in aula. Il cons. Muraro sarebbe il prossimo. ... Non posso accettare che si chiuda la seduta 20 minuti prima del termine previsto, solo perché Lei intende parlare per mezz'ora. Può continuare l'intervento anche nel pomeriggio. Io ho aspettato; se ora nessuno vuole intervenire, debbo chiudere la lista degli oratori. Non vedo nessuno. Qualcuno intende ancora intervenire?

MURARO: Non credo sia il cons. Moser a dettare il regolamento in quest'aula, abbiamo convenuto nella Conferenza dei capigruppo che si poteva parlare dando un periodo di tolleranza, che è stato dato, se non c'è nessuno che vuole parlare, perché ci sono solo 20 minuti a disposizione, chiederò a uno dei colleghi se vuole occupare tale spazio, però interrompere un relatore a metà del suo intervento e farlo riprendere nel pomeriggio mi sembra cosa assurda.

PRÄSIDENT: Ich frage nur folgendes: Wer meldet sich zu Wort? Es war 12.38 Uhr, als ich gefragt habe, so vergeht die Zeit. Man hätte nur ein bißchen guten Willen gebraucht. Ich frage noch einmal wer sich zu Wort meldet, ansonsten schließe ich die Rednerliste ab, ganz einfach.

Niemand? Bitte, Herr Abg. Boldrini.

PRESIDENTE: Chiedo nuovamente all'aula: chi desidera intervenire? Erano le ore 12.38 quando ho chiesto l'ultima volta chi desiderava intervenire. Basterebbe un po' di buona volontà. Chiedo nuovamente chi desidera la parola, altrimenti chiudo la lista degli oratori.

Nessuno? Prego, cons. Boldrini.

BOLDRINI: Grazie, Presidente. Colleghi consiglieri, quello che atterrisce, affascina; nella natura dell'uomo, così complessa, accadono dei fenomeni particolari che quando qualche fattore che spaventa, soprattutto se avvolto nel mistero, colpisce la fantasia, si crea un moto di attrazione verso questo fenomeno, è per questo motivo che hanno successo i film dell'orrore, è per questo motivo che tutti noi abbiamo letto i racconti di Edgar Allan Poe. Questo tipo di fenomeno si verifica puntualmente quando, durante un funerale, in chiesta, si intona quel meraviglioso inno sacro che prende il nome di "Dies irae", sono parole che turbano, è una musica che affascina - non si usa più, perché voi progressisti cattolici avete preferito la lingua italiana a quella latina, ma la lingua latina resta eterna... anche quella ladina, un po' tutte e due -, "Dies Irae, dies illa", quel giorno, "Solvat saeculum in favilla", "quando il tempo si scioglierà nelle fiamme, quello sarà il giorno dell'ira, il giorno della vendetta".

Nel concetto biblico, il dies irae corrisponde al giorno del giudizio universale ed è una cosa strana, perché se pensiamo che quel giorno unirà in se stesso le funzioni della pubblica accusa e le funzioni del presidente del collegio giudicante, quell'essere perfettissimo che Dante chiama "la somma Sapienza e il primo Amore", quell'essere che non può sbagliare e che è infinitamente buono e pertanto emetterà delle sentenze giuste, ebbene quel giorno non si chiama il giorno della giustizia, non si chiama il giorno della bontà, non si chiama il giorno del perdono, si chiama dies irae, il giorno della vendetta, il giorno della rabbia, perché quel giorno, nel giudicare, questo essere superiore, il nostro Dio premierà sì i buoni, ma punirà i colpevoli e siccome i colpevoli sono più dei buoni, quel giorno è il dies irae.

Ora, noi che non siamo...

(Interruzione)

BOLDRINI: Non siamo nemmeno lontani parenti di quell'essere perfetto, però ci può capitare di trovarci in un'occasione ad essere pubblica accusa, un Di Pietro, e ad essere un Tarantola, cioè rappresentare insieme la pubblica accusa e il collegio giudicante, quel giorno è molto vicino, signori colleghi, quel giorno è domenica prossima, quando ogni elettore, mettendo nell'urna le schede, potrà giudicare e condannare i colpevoli, o assolvere e premiare i buoni...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Ich habe schon vorhin dem Abg. Boldrini gesagt, daß wir in der Debatte der Regierungserklärung des designierten Präsidenten Grandi sind. Natürlicherweise akzeptiert man ein Präludium, das zu diesem Ziel führt. Aber das Ziel ist, über die Regierungserklärung von Herrn Abg. Grandi zu reden und nicht über die bevorstehenden Parlamentswahlen. Das muß schon klar sein. Ich habe gesagt, ich akzeptiere und finde es sogar bereichernd, wenn ein Präludium klassischer Art erfolgt ist, aber das Präludium soll Präludium sein und dann soll man zur Sache kommen.

PRESIDENTE: Avevo già ricordato prima al cons. Boldrini che siamo in discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, dott. Grandi. Naturalmente accetto un'introduzione, ma l'obiettivo deve pur sempre essere quello di parlare sulle dichiarazioni programmatiche e non sulle imminenti elezioni parlamentari. Questo deve essere chiaro. Ho specificato che accetto e lo trovo addirittura istruttivo che venga fatta un'introduzione di tipo classico, ma l'introduzione deve rimanere tale e poi si deve entrare nel merito.

BOLDRINI: Allora riprendo da capo. Se mi interrompete riprendo da capo! Dieci minuti di interruzione! Conto, so tutto.

Noi quel giorno, che è molto vicino, riteniamo che gli elettori trentini non potranno non tenere conto che in quest'aula due partiti, il PATT e la DC, o se

preferite il PPI, devono essere duramente puniti, perché stanno vendendo la regione in cambio di poltrone; sul fatto che il PATT va anche questa volta al governo con la DC, mi sembra che non abbia trovato scuse, come invece ha cercato di trovare per ingannare i suoi elettori, quando ha fatto la giunta con la DC per la provincia. Certo, dott. Benedikter, l'abbiamo detto più volte che è sempre stata un'appendice della DC. Sul giornale del PATT che mi è arrivato a casa c'è scritto: "i leghisti vanno dicendo che il PATT ha unito i propri voti a quelli della DC", che bugie si dicono "ma i leghisti non dicono - continua il PATT - che con i loro veti stavano portando allo scioglimento il Consiglio provinciale", ma è difficile sciogliere una cosa che non si è ancora unita, semmai dopo si scioglierà, prima si unisce e poi si scioglie, ma qui, Presidente Tretter, Presidente della Giunta Andreotti, capogruppo Binelli, come mai siete andati o state tentando di andare al governo anche nella regione con la DC, anche qui c'erano problemi di numero? Non ho sentito nulla su questo punto dal capogruppo Binelli quando si è alzato.

Hanno fatto un po' come quel signore che, avendo pochi soldi, cerca di evitare il protesto e poi, una volta che ha protestato la prima cambiale o una o mille, continua a protestare, quindi una volta rotto il fronte e fatto l'accordo per la provincia con la DC o con il PPI è evidente, ormai sono protestato, non pago più nulla e continuo a fare governi.

Perché continua a fare governi? Per servire la gente, dice il Presidente della Giunta provinciale Andreotti, ma non è vero, continua a fare governi per occupare poltrone, perché in questo, colleghi consiglieri, il PATT è riuscito in uno sforzo notevole, incredibile, perché è riuscito a superare la DC, cosa che nessuno pensava possibile, nell'occupare più poltrone della DC, perché se pensiamo che i consiglieri regionali del PATT sono 7 ed alla fine di questa tornata avranno 8 posti di potere, probabilmente nel loro cuore 11, si moltiplicano come il pane ed i pesci, hanno un Presidente della Giunta provinciale, tre assessori provinciali - e sono 4 - un Presidente del Consiglio regionale - e fa 5 -, un Questore provinciale - e fa 6 -, avranno un Vicepresidente della Giunta regionale - e fa 7 -, e probabilmente anche un assessore - e fa 8 - e ci sono tre che candidano alle politiche, se gli va bene sono 11, 7 consiglieri, 11 poltrone, quindi il PATT batte tutti i record.

La DC è vicina, perché è difficile batterla, su 11 consiglieri ne colloca 10 e l'undicesimo è figlio della serva, non so chi è, lo vedremo, noi gli porgiamo la nostra spalla, potrà venire a piangere, le nostre sono spalle larghe e robuste e li faremo piangere volentieri, perché qui se su 11 ne collocano 10, c'è qualcuno che è il figlio della serva e purtroppo abbiamo visto se quelli che non saranno collocati sono i nomi che si dicono, forse sarebbero assai migliori, sarebbero poi eccezionali se venissero via; già il cons. Palermo ha dimostrato come si fa ad essere in disaccordo con il proprio movimento, basta seguire l'esempio ed uscire.

Ma questa poltrona serve al Presidente designato, al collega Grandi, e che al collega Grandi interessi la poltrona e non i programmi, lo dimostra la sua relazione, lo dimostra soprattutto l'ipotesi di costruire un'euregio. Cos'è l'euregio? Non si sa, un oggetto misterioso, la migliore definizione l'ha data il collega cons. Giordani, quando ha

detto che l'euregio è un'utopia. Vediamo che cosa significa questa utopia. Questa parola "utopia" fu coniata da Tommaso Moro, il quale nel 1516 pubblicò - era un inglese, ma gli piaceva scrivere in latino - un "libellus de nova insula Utopia", un libretto sulla nuova isola Utopia, e la parola utopia l'aveva inventata lui, prendendo due parole dal greco, ou, che vuol dire negazione e tòpos, che vuol dire luogo, eutòpia, che poi in italiano è diventato utopia - perché l'italiano non ama le sdruciole -, che tradotta esattamente significa "luogo che non esiste", perché, signori colleghi, l'euregio è un luogo che non esiste, ma non solo non esiste attualmente, ma, come tutte le utopie, è un luogo che non esisterà mai, perché è praticamente irrealizzabile, allora in cambio di una utopia che il cons. Pahl dice "vedremo fra 5 o 10 anni" - quando un politico parla di 10 anni vuol dire mai - in cambio di un'utopia che cosa fa il Presidente designato? Distrugge la regione. Questa è la verità, questo è uno stato di fatto, l'euregio resta un qualcosa che non vedrà mai la sua origine.

A questo punto mi fermo, perché sono le ore 13.00 e bisogna andare a mangiare, quindi mi riservo di riprendere alle ore 15.00, come mi sta mostrando il Presidente.

PRÄSIDENT: Gut, Abg. Boldrini. Ich möchte noch folgende Frage vorlegen, weil ich glaube, aus der ursprünglichen rein technischen Frage der Arbeitsweise scheint eine politische geworden zu sein und das Präsidium keine Entscheidungen treffen will. Wir hatten bei den Fraktionssprechern für gestern ausgemacht, weiterzuarbeiten bis der Ausschuß gewählt ist. Um 17.00 Uhr hat dann Kollege Benedikter mit einem gewissen Recht gemeint, das hat ja nur einen Sinn, wenn wir fertig machen und das wird heute nicht mehr möglich sein. Somit haben wir auch diesem Ersuchen nach einer Abstimmung im Regionalrat stattgegeben. Für mich gilt dann der Beschluß der Fraktionsführer natürlicherweise für heute, weil heute wäre die realistische Aussicht fertig zu werden. Ich möchte jetzt wirklich fragen, ob man mit dem Präsidium dieser Absicht folgt, daß wir also heute damit planen können, ein bißchen länger zu arbeiten, damit auch die Kollegen, die hier im Präsidium nachfragen wissen, sollen sie bleiben oder nicht, sollen sie Termine absagen oder nicht, oder ob man gedenkt, diesem Ersuchen des Präsidiums nicht zu folgen. Ich möchte das ganz kurz bestätigen. Ich habe gestern abends gesagt, heute, Donnerstag, wird gearbeitet bis zum Ende der Debatte und bis zur Wahl des Ausschusses. Wir haben jetzt noch vier Redner auf der Liste. Ich kann auch fragen, ob sich noch weitere dazufügen möchten, dann würden wir sozusagen gegen 17.00 Uhr die Debatte abschließen können. Dann würde die Replik vom Präsidenten kommen und dann könnten wir wählen. Das würde dann vielleicht 18.30 Uhr werden. Aber da muß man schon einverstanden sein, sonst beklagen sich zu Recht jene Kollegen, die jetzt Termine absagen, wenn es dann nicht zustande kommt, darüber, daß wir falsch geplant haben. Ist man also damit einverstanden, daß wir heute die Arbeiten bis zum Abschluß der Wahlen fortsetzen? Ich sehe keinen Widerspruch.

Bitte!

PRESIDENTE: Bene, cons. Boldrini. Vorrei solo porLe il seguente quesito perché credo che la domanda prettamente tecnica sull'ordine dei lavori sia diventata una questione politica e sembra quasi che la Presidenza non voglia prendere una decisione. In sede di collegio di capigruppo ieri avevamo deciso di proseguire i lavori fino all'elezione della Giunta. Alle ore 17.00 poi il collega Benedikter, non a torto, ha ritenuto che avrebbe avuto senso continuare solo se si riuscivano a terminare i lavori e questo ieri non è stato più possibile. Dopo una votazione in merito il Consiglio regionale ha accolto la richiesta di proseguire i suoi lavori il giorno dopo. Chiaramente la decisione dei capigruppo va trasferita ad oggi, in quanto oggi abbiamo reali possibilità di finire i lavori. Vorrei ora chiedere se si intende condividere questa intenzione della Presidenza, ovvero di lavorare oggi un po' di più e concludere, in modo che ai colleghi che vengono ad informarsi se devono restare o meno, io posso rispondere che oggi si continua fino alla conclusione dei lavori. Vorrei un cenno di conferma. Io già ieri sera ho specificato che oggi avremmo lavorato fino alla fine della discussione e alla successiva elezione della Giunta. Sono iscritti a parlare ancora quattro relatori. Posso anche chiedere se intendono prendere la parola altri consiglieri, in modo che alle ore 17.00 potremmo chiudere la discussione. Poi potremmo procedere alla replica del Presidente e successivamente alla votazione. Potremmo finire alle 18.30. Ma ci deve essere un minimo di consenso, altrimenti giustamente si lamentano quei colleghi che ora disdicono gli impegni e che poi ci accusano di aver fatto male i conti. Si è dunque d'accordo di proseguire i lavori sino a conclusione della votazione? Non ci sono obiezioni.

Prego!

VECLI: E' un discorso di credibilità e di garanzia per tutte le persone che fanno parte di questo consesso, ritengo che la lettera che è stata spedita a tutti i consiglieri debba essere letteralmente seguita, anche perché se cominciassimo da ora a cambiare all'ultimo momento e repentinamente gli orari, credo che perderemmo completamente ogni dignità e ogni credibilità.

Noi dovremmo essere forieri di esempi positivi, dobbiamo dimostrare alla società civile che siamo in grado di autogestirci secondo delle regole, non siamo certamente né un dopolavoro ferroviario, né una bocciofila, quindi rispettiamo i regolamenti.

Alla stesura della lettera di convocazione bastava aggiungere poche righe: "Il Consiglio si riunisce giovedì 24 marzo 1994, dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00" ed ecco che lì bastava inserire la frase "Il Consiglio proseguirà ad oltranza fino ad ultimazione dei lavori". Ritengo questa convocazione irrevocabile e non modificabile. Potrebbe essere modificata, a mio avviso, solamente se ci fosse l'unanimità dei consiglieri.

PRÄSIDENT: In solchen Fällen, wie wir jetzt zur Tagesordnung diskutieren, sind zwei Stellungnahmen dafür und zwei dagegen vorgesehen. Eine dagegen war jetzt vom Abg. Vecli und die weiteren Redner muß ich fragen, ob sie dafür oder dagegen reden und dann stimmen wir ab.

Der Abg. Waldner hat jetzt das Wort.

PRESIDENTE: In caso di discussione sull'ordine del giorno sono previsti due interventi a favore e due contro. Un intervento contro la proposta è appena stato fatto dal cons. Vecli. Gli altri oratori sono pregati di specificare se sono a favore o contro.

La parola al cons. Waldner.

WALDNER: Ich möchte den Vorschlag machen, daß die Herrn Abgeordneten vielleicht anstatt zwei Stunden Mittagessen mit einem halben oder einer Stunde einverstanden wären. Dann könnten Sie Ihre Versammlung fortsetzen und auch wählen, daß die Sitzung also um 14.00 Uhr beginnt.

(Vorrei fare la proposta di ridurre la pausa di mezzogiorno da due ore a mezz'ora o un'ora. Pertanto si potrebbe far votare il Consiglio regionale se proseguire la seduta alle ore 14.00.)

PRÄSIDENT: Es ist also ein weiterer Vorschlag, daß wir um 14.00 Uhr beginnen.
Bitte, Abg. Divina.

PRESIDENTE: E' stata avanzata la proposta di riprendere i lavori alle ore 14.00.
Prego, cons. Divina.

DIVINA: Quanto affermato dal cons. Vecli ha una rispondenza abbastanza ampia qui dentro, tutti noi precedentemente abbiamo preso degli impegni ed in ogni caso tanti consiglieri vorrebbero ancora prendere la parola per fare delle dichiarazioni proprie, programmatiche, in risposta alla proposta del probabile Presidente.

A questo punto è prevedibile che per le ore 17.00 di questa sera non si esauriscano tutti gli interventi, per cui non si finiscano i lavori e non si dia il via alle elezioni della prossima Giunta.

Vorrei fare a questo punto una proposta sull'ordine dei lavori e cioè di sospendere adesso, alle ore 13.00, e di rinviare tutto alla prima settimana dopo Pasqua, magari ancora al giorno 5 ed in quella sede probabilmente riusciremo... Perché dalle 17.00 alle 19.00 tutti noi abbiamo impegni, siamo in campagna elettorale, questa sera ci sono un'infinità di comizi, non vedo la fattibilità, anche volendo, pur convenendo che non è regolare fare un calendario per poi non rispettarlo, ma non potendo finire questa sera, non esaurendo l'ordine dei lavori, a questo punto sarebbe meglio sospendere proprio adesso la seduta e riconvocare il Consiglio per il giorno lavorativo immediatamente dopo la Pasqua. Tenga questa mia come proposta fatta al Consiglio.

PRÄSIDENT: Mir ist schon klar, daß es nicht um ein organisatorisches, sondern um ein politisches Problem geht. Deswegen wird darüber die Aula abstimmen. Wir haben jetzt zwei Stimmen dagegen gehabt.

Der Abg. Atz wäre der Nächste, nur, wenn er dafür redet.

Bitte, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Ho capito che non si tratta di un problema organizzativo, quanto piuttosto politico. Per questo deciderà l'aula. Sono intervenuti sino a questo momento due consiglieri contro la proposta.

Il cons. Atz è il prossimo, sempre che sia a favore.

Prego, a Lei la parola.

ATZ: Nachdem jeder politische Aussagen macht, möchte ich schon daran erinnern, daß wir vor allem gewählte Volksvertreter sind und hier aufgerufen worden sind, zu arbeiten und nicht irgendwelche Wahlversammlungen aufgerufen sind zu machen. Das zum einen.

Zum zweiten erinnere ich gerade die Kollegen von diesen Bänken in der Mitte, daß sie hausieren gegangen sind mit dem Wort "Effizienz" und das Wort Effizienz heißt, daß wir aufgerufen sind, hier die Arbeiten abzuschließen und solange hierzubleiben und zu arbeiten, bis sie fertig sind. Deshalb appelliere ich dafür, daß wir fertig machen.

(Poiché tutti qui fanno delle dichiarazioni politiche, vorrei ricordare che prima di tutto siamo rappresentanti eletti dal popolo chiamati innanzi tutto a lavorare in questo consesso e non a fare comizi elettorali. Questo in primo luogo.

Secondo: Vorrei ricordare ai colleghi che siedono in quei banchi là in mezzo che proprio loro sono andati in giro a parlare di "efficienza" e la parola efficienza vuol dire concludere i lavori e rimanere qui a lavorare sino al termine dei lavori. Per questo io chiedo di andare avanti sino al termine dei lavori.)

PRÄSIDENT: Die Abg. Mayr hat das Wort.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Mayr.

MAYR C.: ...in diese Aula gewählt worden sind, um konkret zu arbeiten und ich glaube, es liegt an uns selber, ob wir konkret arbeiten wollen. Vorher haben wir 10 Minuten gewartet, bis sich einer der Herren Zeit genommen hat, Stellung zu nehmen und zu reden, also sind drei nacheinander aufgerufen worden, niemand war anwesend. Also ich glaube schon, daß wenn wir konkret wollen, könnten wir diese Sitzung heute abschließen und auch mit der Wahl abschließen. Ich bin also dafür, daß wir durchziehen und das zu Ende ziehen.

(...siamo stati eletti in questo consesso per lavorare concretamente ed io credo che dipenda da noi se vogliamo lavorare concretamente. Poc'anzi abbiamo aspettato 10 minuti prima che un consigliere si decidesse a prendere la parola e di tre consiglieri chiamati nessuno era presente in aula. Io credo che potremmo terminare

oggi i lavori e la votazione se siamo concreti. Sono quindi favorevole che si prosegua ad oltranza.)

PRÄSIDENT: Damit kommen wir zur Abstimmung über diesen Vorschlag, weiterzuarbeiten, bis der Ausschuß gewählt ist. Wer mit dem Vorschlag einverstanden ist, möge bitte die Hand erheben, gemäß Art. 73 der Geschäftsordnung.

...Abgeordneter Taverna, Sie haben nicht das Wort. Ich wiederhole: wir stimmen ab, ob wir die Arbeiten bis zum Ende der Wahl des Ausschusses fortsetzen oder nicht. Wer dafür ist, möge die Hand erheben.

Abg. Vecli, etweder verhalten Sie sich ruhig, ansonsten verweise ich Sie des Saales.

Ich rufe Sie zur Ordnung. Halten Sie jetzt den Mund. Ich rufe Sie zum zweiten Mal zur Ordnung. Sie bleiben heute Nachmittag von der Sitzung ausgeschlossen. Wer stimmt dagegen? Niemand. Wer enthält sich der Stimme? Niemand. Die Abstimmung ist abgeschlossen.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Passiamo dunque alla votazione su questa proposta di proseguire ad oltranza fino a quando non sarà eletta la nuova Giunta regionale. Ai sensi dell'art. 73 del Regolamento chi è favorevole con questa proposta è pregato di alzare la mano.

...Cons. Taverna, Lei non ha la parola. Ripeto: Ora votiamo se proseguire i lavori finché non sarà eletta la nuova Giunta. Chi è favorevole, è pregato di alzare la mano.

Cons. Vecli, si tranquillizzi, e non mi costringa ad espellerla.

La richiamo all'ordine. Stia zitto. La richiamo per la seconda volta. Lei oggi pomeriggio è escluso dai lavori dell'aula. Contrari? Nessuno. Astenuti? Nessuno. La votazione è stata così effettuata.

La seduta è tolta.

(ore 13.08)

(ore 15.08)

Presidenza del Presidente Franco Tretter

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto. I lavori riprendono, prego procedere all'appello nominale.

DIVINA (*segretario*): (*fa l'appello nominale*)

PRESIDENTE: Colleghi, quello che è successo stamattina in aula è da sperare non si ripeta. Invito ancora una volta l'intero Consiglio alla moderazione e a non mancare mai

di rispetto ai singoli colleghi, men che meno alla Presidenza. Prima di dare la parola al cons. Vecli, faccio una proposta: sono consapevole del momento e delle difficoltà di riuscire a andare avanti questa sera, convoco la Conferenza dei capigruppo per confrontarmi con loro e prendere una decisione che sia rispettosa della volontà di questo Consiglio.

La parola al cons. Vecli.

VECLI: Grazie signor Presidente ed egregi colleghi. Intendo ritornare brevemente sui fatti di questa mattina, per sottolineare che il mio intervento era teso a evidenziare e a puntualizzare il fatto solamente del cambio dell'orario, e non c'era nella mia intenzione - anche se i toni si sono dimostrati accesi - la volontà né di offendere l'aula né l'Ufficio di Presidenza, né, tanto meno, il Presidente Peterlini.

Visto che già ieri ero intervenuto sul tema in maniera educata e tranquilla, era mia intenzione oggi ritornare, magari in maniera gioiosa, proprio per sdrammatizzare, visto che siamo in prossimità di eleggere un Presidente della Giunta regionale e siamo anche in vicinanza delle elezioni politiche. Purtroppo determinati atteggiamenti hanno fatto scattare in me una molla ed il mio modo di propormi è stato anche stimolato da certi interventi, comunque non intendo addossare queste mie responsabilità ad altri, mentre voglio ripetere che non c'era volontà da parte mia di offendere nessuno, né tanto meno il collega Peterlini e se comunque lui ha inteso nelle mie parole delle offese dirette alla sua persona, mi scuso pubblicamente. Grazie.

PRESIDENTE: Questo atto di correttezza, che lei ha dimostrato ancora una volta nei confronti sia dell'uomo che dell'incarico che svolge, è apprezzato molto non solo da me, ma dall'intero Consiglio.

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Gasperotti.

GASPEROTTI: Se mi permette, signor Presidente, non vorrei chiedere scusa, ma chiedere al Presidente Peterlini se si scusa del fatto che non ha rappresentato l'intera aula.

PRESIDENTE: Il fatto è stato chiarito e penso che chi doveva prendere la parola e chiarire era il cons. Vecli, comunque prendo atto di questa sua dichiarazione.

I lavori sono sospesi per un quarto d'ora e convoco la Conferenza dei capigruppo nella saletta delle Commissioni.

(ore 15.17)

(ore 15.45)

PRESIDENTE: Prego i colleghi di prendere posto. Riprendiamo i lavori. Abbiamo concordato nella Conferenza dei capigruppo che i lavori andranno avanti fino alle ore

17.00. Il Consiglio verrà riconvocato mercoledì della settimana prossima. Non sarà convocato alle ore 10.00, ma alle ore 9.00.

La parola al cons. Boldrini. Lei ha ancora 10 minuti per completare il suo intervento.

BOLDRINI: Volevo riassumere al Presidente, che mancava, quello che ho detto, come mi suggerisce il collega Benedikter.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Anche il Presidente si è informato. A lei la parola.

BOLDRINI: Grazie, signor Presidente. Signori consiglieri, ricomincio da capo.

Eravamo rimasti prima della baruffa a cercare di definire in che cosa consiste l'euregio e noi abbiamo detto che la migliore interpretazione era stata data dal cons. Giordani, di un'utopia, cioè di un paese che non esiste.

Dalla relazione programmatica presentata dal Presidente designato Grandi di fatto non siamo riusciti a capire quali compiti dovrebbe avere questa euregio, perché se la intendiamo come una regione nella quale si possono liberamente svolgere accordi commerciali, ricordiamo che l'Europa dei 12 ormai sta diventando l'Europa dei 16 e che uno dei 4 nuovi paesi aderenti che ha fatto domanda, accolta, è proprio l'Austria, per cui, una volta diventata paese dell'unione europea, anche per l'Austria si aprirà il Mercato unico europeo che è più vasto in materia di scambi commerciali di qualunque accordo; quindi vendere a Ponte sull'Inn - lo dico in italiano, c'è il bilinguismo - sarà come vendere a Firenze, quando anche per l'Austria ci sarà il mercato unico europeo.

Come stamane ricordava il cons. Pinter, creare una euregio per semplici accordi transfrontalieri sarebbe estremamente limitativo, allora la nostra domanda è che cosa vogliamo fare, un nuovo stato? Ricordiamo che quando la Lega Nord ha parlato di federalismo, sia la DC che il PDS si sono scatenati dicendo che la Lega Nord voleva la secessione, confondendo tra federalismo e voglia di staccarsi, ma qui se non si vogliono accordi commerciali, se non si vuole ridurre l'euregio ad un semplice accordo transfrontaliero, si deve pensare che si voglia fare un nuovo stato, non so, una "Ceccobeponia", in alternativa alla Padania, ma fare un nuovo stato, e rientriamo nella definizione di Giordani, è un'utopia, sia perché l'Italia dovrebbe modificare l'art. 5 della Costituzione e sia perché l'Austria dovrebbe essere d'accordo, cosa impensabile.

Allora perché svuotare la regione di quei pochi poteri che le sono rimasti per creare un qualcosa che non esiste e che non esisterà mai? La posizione del SVP la comprendiamo bene, loro non vogliono mai trovarsi in minoranza, per cui venire qui ed essere meno di quelli di lingua italiana per loro è un affronto, per cui riuscire a dividere tra le due province i poteri ed andarsene a governare in autonomia assoluta è il massimo, ma perché due partiti di lingua italiana come il PPI ed il PATT sono sulla stessa

lunghezza d'onda? Solo per delle "poltrone"? Perché se non è per quello, qual è il motivo?

Stranamente su questa stessa lunghezza d'onda abbiamo trovato anche un esponente del PDS, e qui vi voglio raccontare che cosa è successo, molto per colpa mia di persona distratta, ma il primo giorno di questa settimana che abbiamo fatto Consiglio, si è alzato a parlare un signore, ed io, che non lo conosco - ripeto, per colpa mia - sentendo le parole che diceva, ho ritenuto che fosse del SVP ed allora mi sono rivolto al mio collega ed amico Sergio Muraro che mi siede accanto e gli ho detto: "A te che sei capogruppo e quindi hai il dovere di conoscere meglio di me le persone, pongo due domande: primo, perché uno del SVP parla in italiano, invece che nella lingua d'obbligo tirolese?, Che cosa ha fatto durante l'intervallo, credeva di essere all'Oktoberfest e si è ubriacato di birra ed ora salta fuori la lingua che più ama nel suo cuore? Stasera Durnwalder lo ucciderà! Secondo, perché invece di sedere insieme a quelli del suo partito, siede tra i "compagni"?" Il collega Sergio Muraro che, essendo capogruppo, conosce più di me le persone, mi ha risposto: "Che dici, quello è il cons. Viola del PDS!". Allora, colleghi consiglieri, ho detto: "Ma non ci capisco più niente, a questi del PDS basta dargli una "sedia" che diventano subito infiltrati, buttano via la quercia e prendono la stella alpina", ma questo succede spesso al PDS, perché è bastato a quell'altro componente del gruppo PDS di avere una "sedia" che ha aperto subito un'agenzia di collocamento dei nipoti e dei parenti vicini e lontani e lo ripeto, perché è vero, ed allora l'unica pura e dura rimane la Chiodi, ma se per disgrazia il 27 marzo vincessero i progressisti - è un'ipotesi assurda, lo riconosco, per fortuna del nostro Paese, è solo teorica - la Chiodi che farebbe a quel punto, verrebbe qui con una gonna plissettata, con un bianco fiore in mano cantando "Rosy Bindi, Martinazzoli non lasciatemi più sola"? Perché questo è il PDS, signori, gli basta una "sedia" e cambia connotazione.

Ora noi diciamo che non si può fare politica in questo modo, bisogna avere coerenza, abbiamo capito la manovra, questo tipo di euregio, e preghiamo il Presidente incaricato di spiegarcela bene, ma se è quello che abbiamo capito, cioè un falso scopo, solo per dividere i poteri, pochissimi, che sono rimasti alla regione ed attribuirli alle province noi della Lega Nord diciamo subito no, ci opporremo con tutte le nostre forze. Se il Presidente incaricato ci farà capire qualcosa di diverso, allora ascolteremo, però alla pag. 25 della sua relazione programmatica dice "D'altro lato dobbiamo impostare ed avviare il processo destinato a portare le nostre province - non la regione, di questa se ne dimentica - in quel più ampio quadro di collaborazione interregionale e transfrontaliera che va sotto il nome di 'Regione europea del Tirolo'", regione europea che non si farà mai, ma nel frattempo la regione non esisterà più, esisteranno solo le province e noi a questo diciamo fin da ora no, non siamo d'accordo.

Parliamo delle elezioni nella regione. A pag. 21 il Presidente incaricato dice "E' evidente che possono aprirsi dinanzi a noi più strade, anche in ordine alla procedura istituzionale che si intende adottare. E' opportuno non precludersi nessuna possibilità" Ma questo non è un programma, perché un programma che si rispetti mi dice che strada segue, mentre a lui, purché gli sia data la "sedia", tutte le strade gli vanno

bene, anche non fare niente, e su questo diciamo no! Abbiamo sentito l'altro partner italiano, che per bocca del consigliere regionale, nonché assessore provinciale, nonché candidato alle politiche Binelli, nel suo intervento dice: "Il proporzionale è bello, ha difeso le minoranze", ma il consigliere regionale, assessore provinciale, candidato alle politiche Binelli si dimentica che nell'aprile del 1992 l'83% dei trentini ha detto sì al maggioritario, di questo non gliene frega niente, a lui gli va bene il proporzionale per difendere le minoranze e se questo proporzionale piace a 17 trentini su 100 a lui non gliene importa nulla, come non gliene importa nulla di aver promesso di non andare con la DC ed invece trovarsi in tutti i posti ed in tutti i buchi con la DC.

Allora diciamo no anche a questo tipo di proposta, che non consideriamo tale, vogliamo sentire nella replica il Presidente incaricato Grandi che cosa intende fare in tema di elezioni regionali e quale sarà la linea che seguirà il suo governo. Grazie.

PRESIDENTE: Lei è come un orologio svizzero, ha rispettato il tempo.

La parola al cons. Montefiori.

MONTEFIORI: Grazie signor Presidente e colleghi. Dopo aver letto le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, che non conoscevo, il signor Tarcisio Grandi, devo subito fare una dichiarazione: è una persona probabilmente simpatica, perché inizia e conclude tutto nella prima riga, anzi nella prima riga e due parole, perché dà proprio l'impressione di uno che ha fatto un qualche cosa che assolutamente non voleva fare, e che dopo aver sofferto, presumo, parecchie ore e parecchi giorni, alla fine se ne esce dicendo: "La presente legislatura regionale deve caratterizzarsi per uno spirito costituente.", è tutto lì "spirito costituente". Per quel poco che mi ricordo degli esami universitari, forse avrà inteso dire che dobbiamo cambiare; leggendo tutte le pagine, alla fine si evince chiaramente che sono due soltanto gli argomenti che gli interessano: uno probabilmente gli interessa sul serio, ed è quello della legge elettorale, l'altro è quello dell'euroregione, euregio, Euroregion, non so come lo devo dire, "Estados Unidos de la Centrales Europa", ripeto, che probabilmente gli è stata imposta. Imposta da chi? Io sono nuovissimo alla politica e ci ho pensato parecchio e mi sono chiesto come mai questo Tarcisio Grandi, democristiano, è così particolarmente interessato alla regione europea, al punto tale - se lo leggete bene - che proprio vuole convincere la gente, cioè qui bisogna mettere in atto delle strutture, probabilmente faranno dei giri di propaganda o qualcosa per convincere la gente che è indispensabile arrivare alla regione europea, ma lui non è convinto, se leggiamo bene ogni tanto si vede che è probabilmente, come dicevo prima, una cosa imposta; e quando uno fa qualcosa per forza, lo fa, secondo me, perché gli sarà stato chiesto, cioè ha detto: "io desidero fare il Presidente della Giunta, chi mi può far fare il Presidente della Giunta? Il SVP con l'emanazione locale del PATT, hanno la maggioranza ed allora devo fare qualche cosa che vada bene per il SVP e per il PATT".

Attenzione, voi qui a Trento non avete bene le idee chiare, il SVP è uno di quei partiti che non tralascia mai nulla, presumibilmente il signor Tarcisio Grandi avrà firmato anche qualche patto segreto, perché per farvi un inciso, a Bolzano nella

Giunta locale è stato votato un incarico, precisamente la Vicepresidenza del Consiglio, tutti sanno che è un incarico istituzionale, probabilmente è uno di quegli istituti che sono stati posti in essere proprio per bilanciare un eventuale strapotere di una Giunta, immagino che l'Ufficio di Presidenza sia un qualche cosa di asettico che dovrebbe garantire comunque il massimo possibile di libertà ai consiglieri. Allora arriviamo a Bolzano, dove è stata eletta Vicepresidente - e poi diventerà Presidente - la cons. Zendron, parole sue, che ogni tanto modifica, ma la prima volta ha detto "ho firmato le linee politiche della Giunta insieme all'altra collega", cioè è stato brutalizzato un Ufficio come quello di Presidenza; se uno firma le linee politiche di un gruppo vuol dire che le sottoscrive e che è d'accordo, se è d'accordo che abbia assessorati o no, comunque sia si è schierato con quella maggioranza e, tutto sommato, direi che la persona o le persone che sono più da deplorare in quel caso non sono tanto la Zendron e la Kury che hanno sottoscritto questo documento, ma chi glielo ha imposto, perché hanno perso di vista la cosa più importante, che è la democrazia.

Veniamo a noi, perché non vorrei essere accusato di divagare, ma l'episodio è importante, perché si ha l'esatta cognizione delle persone con le quali abbiamo a che fare.

Arriviamo a noi. Mi sono chiesto come mai il signor Tarcisio Grandi, trentino, democristiano, che in teoria dovrebbe difendere questa regione a spada tratta, regione voluta, credo, nel passato anche dalla DC, come mai questo uomo decide di non difendere questa regione, ma di svuotarla completamente di qualsiasi potere a favore di una regione del Tirolo? E' semplice, perché gli sarà stato chiesto da questo partito, che per la verità è pragmatico, concreto, di darsi da fare per svuotare la regione, quindi queste sue dichiarazioni programmatiche le vedo come un pagamento, un do ut des, tu farai il Presidente, però dovrai partecipare alla definitiva liquidazione della regione. Ma non solo.

Delle volte sono i particolari che contano per capire le cose; probabilmente è stato così tanto condizionato, che per soddisfare al meglio coloro che lo metteranno sulla poltrona di Presidente della Regione, ogni tanto si sbaglia, per esempio scrive "Trentino-Südtirol", Südtirol va bene, ma è anche Alto Adige, uno che scrive in italiano deve scrivere "Alto Adige", se scrive in tedesco scrive "Südtirol", se poi vuole essere comunque preciso deve dire "Alto Adige/Südtirol", non è una cosa molto importante, però è significativa, come è sempre significativo, seppure poco importante, che più in là scrive Sudtirolo, questo è il massimo, perché dice "devo scrivere in italiano, però, tutto sommato, devo ingraziarmi quelli che mi faranno sedere lì". D'altra parte, questa euroregione non credo si debba comunque guardare con eccessivo sospetto, a parte che non sappiamo che cosa è, è una specie di cosa, tutti ne parlano, in questi giorni vado in giro per il Trentino e l'Alto Adige e una delle cose che mi chiedono in continuazione è "che cos'è questa euroregione?", perché o è una cosa semplicissima, e cioè facilità massima di attraversare la frontiera, che comunque è un'ovvietà, perché con l'entrata dell'Austria nell'Europa la facilitazione massima ci dovrebbe già essere; il Presidente designato Tarcisio Grandi dice alcune cose che porterà quest'euregio, ma sono cose che non dovrebbero comportare dei grandi cambiamenti, soprattutto

cambiamenti a livello costituzionale, sono cose semplici, forse è appena un allargamento dell'accordino, allora uno si chiede "ma insomma, questa euregio è una cosa che non comporta grandi cambiamenti o sì?" se non li comporta facciamo un torto al Presidente designato Tarcisio Grandi, che perde un sacco di tempo, di pagine e di parole per chiedere una cosa che dovrebbe essere quasi automatica, se invece è importante, allora non ci è stato detto tutto, non è semplicemente un miglioramento o una facilitazione negli scambi eccetera, c'è proprio l'intenzione di arrivare ad una figura costituzionale diversa, cioè ad una regione vera e propria, allora una delle prime osservazioni che mi vengono in mente è questa: la funzione di questa regione quale sarebbe, perché qui ogni tanto lo accenna dicendo che mette in contatto il nord con il sud, quindi mette in contatto, grosso modo, la Baviera del sud con la Padana del nord, due regioni che sono indubbiamente fra le più ricche d'Europa, la Baviera è una regione che ha un prodotto per persona fra i maggiori d'Europa, così come la Lombardia, parte del Veneto e l'Emilia Romagna, sono due zone, quindi, la Baviera a nord e Lombardia, Veneto ed Emilia a sud, ricchissime.

Allora perché ci dobbiamo limitare a chiedere l'allargamento della regione a nord, se dobbiamo arrivare ad una regione alpina, una regione che anche geograficamente abbia dei segnali ben precisi, a nord abbiamo Kufstein e, per quel poco che so, quando uno arriva a Kufstein in automobile ha la sensazione che si esca fuori completamente dalle Alpi ed inizi una pianura più o meno ondulata e mossa. Allora perché non includiamo in questa regione anche la provincia di Verona, così almeno completiamo l'asse nord-sud: Kufstein a nord e Verona a sud, che è alla fine delle Alpi, tra l'altro, non geograficamente, ma economicamente, credo che la provincia di Verona abbia delle grosse sinergie o comunque non abbia dei problemi economici ad integrarsi con il Trentino, l'Alto Adige-Südtirol e la zona dell'Austria intorno a Innsbruck fino a Kufstein. E' una mia idea, queste riflessioni me le ha fatte fare il Presidente designato, io non ci avevo mai pensato, ma, tutto sommato, sarebbe anche forse meglio una regione - uso i termini del signor Tarcisio Grandi - di taglia un po' più robusta, perché dice che troppo piccola non va bene, troppo grande non va bene, non conosco esattamente il suo metro di misura, ma direi che Verona potrebbe essere inclusa e non dovrebbe turbare la taglia di questa futura regione.

Si avrebbero allora, secondo me, una completezza territoriale, una completezza economica, non ci sarebbero problemi di lingua, perché, per quel che mi risulta, un trentino viene capito perfettamente a Verona e viceversa ed avremmo anche un bilanciamento di province, perché nel caso della regione - cito le città più grandi - Trento-Bolzano-Innsbruck diciamo che Bolzano sarebbe più o meno al centro e forse, chissà, potrebbe anche diventare la capitale di questa regione, meglio sarebbe invece con Verona, in maniera che allora viene salvaguardata la regione che c'è già e cioè avremmo Trento e Bolzano, entrambi capitali di questa grande regione alpina da Verona a Kufstein con due anni e mezzo di governo a Bolzano e due anni e mezzo di governo a Trento, senza scontentare nessuno.

Non ho detto che sono favorevole a questa nuova regione, devo comunque dare atto al Presidente designato che ci sono, tutto sommato, dei precedenti

storici importanti, che potrebbero anche farci propendere per un accoglimento di questa sua idea, sempre comunque mantenendo la pregiudiziale di Verona. Senza andare indietro nel tempo, non voglio certo rifarmi a Floro che parlava della regione reto-romana di popolazione bellicosa ed indipendente di uomini liberi che si sono opposti ai romani ferocissimamente a quel tempo non c'erano le città che ci sono ora, ma la regione comunque era quella che abbiamo adesso prefigurato, cioè la regione alpina, che andava grosso modo dalle chiuse di Verona a Kufstein, Floro dice che, addirittura, per contrastare i romani quando non avevano più armi a disposizione, le donne dell'epoca lanciavano i figli contro i legionari romani, spero che il Presidente non arrivi a questo per avere ragione dello stato centralista.

Ma arriviamo più vicino a noi, nel 1809, al tempo dell'insurrezione hofferiana, abbiamo avuto degli esempi concreti di grandissima collaborazione fra i trentini e quelli che all'epoca non erano altoatesini, ma sudtirolesi, non so se molti lo sanno, ma abbiamo dei precedenti di illustri comandanti, un certo Boso, scusate, Bosio, grande comandante di Schützen trentini, Bernardino Dalponte, Giacomelli, Stefanelli e via discorrendo, all'epoca i trentini avevano messo in campo 36 compagnie di tiratori scelti e che combattevano fianco a fianco dei tiratori scelti della deputazione di Bolzano.

Quindi, andando indietro nel tempo, devo dire che ci sono senz'altro delle grosse motivazioni anche di tipo patriottico ad una eventuale formazione di una regione alpina.

Se il Presidente vuole arrivare a quella regione, perché ha bisogno di svuotare completamente di contenuto questa regione che già c'è? E' difficile da capire, perché è come se uno avesse una casa, la vuole ingrandire, se la distrugge e poi la ricostruisce nello stesso modo è uno sciocco, normalmente si aggiunge un pezzo, quindi perché distruggere completamente questa regione per crearne un'altra? Perché probabilmente ha ragione il collega Boldrini, quando dice che qui si vuole non tanto arrivare ad una regione diversa, ma si vuole effettivamente dividere completamente le due province, quindi, come dice lui, forse è un falso scopo, peccato, perché effettivamente se ci avessero spiegato meglio, in maniera più concreta e più dettagliata quali sono gli scopi che si vogliono raggiungere, probabilmente - ripeto, con l'inclusione o almeno la richiesta alla provincia di Verona di unirsi a questo grande progetto, - avrebbero avuto l'appoggio anche della Lega.

Verona non è stata inclusa, voi direte che Verona non c'entra, ma perché ci impongono queste cose dall'alto? Mi sono un po' documentato e so che in Europa una regione europea già esiste tra la Germania e l'Olanda, però è una regione che si è venuta a formare per una grande e costante volontà delle popolazioni frontaliere, che chiedevano alle autorità statali di favorirle, non l'inverso, cioè non c'è stato un partito che ha cominciato in Olanda e in Germania a lavorare per convincere le popolazioni che il loro destino sarebbe stato quello di diventare regione transfrontaliera, assolutamente, qui siamo all'esatto opposto ed allora o consideriamo le nostre popolazioni formate da individui che non hanno la facoltà di intendere e di volere, oppure li consideriamo capaci di intendere e di volere, a me non risulta che nessuno abbia chiesto dal basso

questa regione, ma, ripeto, personalmente non sono contrario, nemmeno a favore, vorrei solo capire, però metto in campo di volta in volta degli argomenti che ci fanno riflettere.

Su questo argomento non ho più nulla da dire, concludo dicendo che ho dei fortissimi dubbi su questa regione, che se si arriverà al voto e non ci saranno ulteriori chiarimenti voterò in senso contrario, perché non mi sembra corretto che si discuta di una cosa della quale non ci sono stati dati ampi e concreti ragguagli.

Sempre parlando delle dichiarazioni programmatiche, non posso non rilevare che il Presidente designato o non ha curato bene la stesura delle dichiarazioni, oppure volutamente ha tralasciato argomenti che sono molto importanti.

Qualcuno non ha tralasciato occasione per dire che Montefiori "si pappa" 120 milioni in 5 anni perché fa parte del Gruppo misto Minoranze etniche, credo che gli addetti ai lavori meglio di me sappiano che "pappare" 120 milioni non è né un'espressione corretta, né la verità, in campagna elettorale è soprattutto un sistema di bassa lega per diffamare le persone, ma comunque desidero, proprio a nome del gruppo Minoranze etniche, far notare che il Presidente designato, quando parla dei ladini, non cita mai i ladini dell'Alto Adige-Südtirol, non so esattamente quanti siano; dalle pubblicazioni della Provincia i ladini dell'Alto Adige-Südtirol mi sembra sono circa 17 mila, più o meno, e non capisco perché questi ladini non vengano citati, spero che non lo vieti lo statuto di autonomia, perché tutte le volte che chiedo qualcosa per i ladini mi dicono che lo statuto lo vieta, è uno statuto strano, perché vieta solo quello che vuole che vieti il SVP; facciamo l'esempio - scusate, è un inciso, ma è importante - , della toponomastica, per i trentini può darsi che sia un piatto nostrano, ma la toponomastica, per noi che viviamo 50 chilometri a nord, è una cosa importante, perché sapete bene che se vi vogliono togliere la parola probabilmente vi trovate male, cioè togliere determinati nomi è come diventare stranieri in patria, l'ho detto e ripetuto ed approfitto anche di questa occasione, semmai ci sarà qualcuno che vorrà cancellare anche un solo toponimo di lingua tedesca, io mi opporrò, però non capisco perché nello stesso modo non possiamo difendere i toponimi in lingua italiana. Non sono fuori tema, signor Presidente, perché arrivo al mio amico Willeit.

(Interruzione)

MONTEFIORI: Inventati o no, caro Leitner, sono lì da un sacco di tempo e uno che è nato lì e li ha sempre visti, per lui vanno bene, comunque ci sarà qualcuno che ha inventato quelli di prima, allora sarà questione di quando li hanno inventati, perché allora Bressanone dovremmo chiamarlo Sabbiona, tanto per dire, perché prima di Bressanone si chiamava Sabbiona.

(Interruzione)

MONTEFIORI: Non ho mezz'ora? Non ho iniziato prima delle ore 15.00.

(Interruzione)

MONTEFIORI: Chiamiamo l'altro Presidente, che è più buono! Peterlini è troppo teutonico!

(Interruzione)

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)
(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Ha incominciato alle ore 14.45, sta parlando da 45 minuti.

MONTEFIORI: Allora vorrei concludere, se mi concedete un minuto dovrei riuscirci, anche perché desidero in questa occasione parlare un po' anche per i ladini.

Ripeto, questo nostro statuto vieta tutto ai ladini, ma almeno abbiamo chiesto che venga loro concesso di parlare in ladino. Il Presidente designato Tarcisio Grandi, in questa grande e meravigliosa futura regione, dove i ladini saranno più di 17 mila, nomina sempre quelli del Trentino, poi ci saranno anche quelli di Belluno che magari si aggregano, perché non li nomina? Forse perché li vuole non solo non far parlare, ma addirittura far sparire; spero, Willeit, che non ti trasferiscano di peso da qualche altra parte.

Concludo dicendo che questa dimenticanza del Presidente designato mi sembra molto grave e noi, come gruppo delle Minoranze etniche, non ci limitiamo, come dice qualche stampa di cattivo gusto, a "papparci" 120 milioni in 5 anni, ma non tralasciamo occasione per difendere i diritti, che per noi sono sacrosanti, dei ladini. Grazie.

PRÄSIDENT: Abg. Montefiori, Sie haben fast eine Viertelstunde über die Zeit hinaus geredet und der gute Präsident, den Sie rufen wollten, hatte in diesem Falle den Vorsitz und hätte Sie eine Viertelstunde vorher unterbrechen müssen.

Der nächste Redner ist Abg. Delladio.

PRESIDENTE: Cons. Montefiori, desidero dirLe che ha parlato un quarto d'ora in più rispetto al tempo a Sua disposizione. Il buon Presidente che Lei ha voluto chiamare presiede attualmente questa seduta ed avrebbe dovuto interromperLa un quarto d'ora prima.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Delladio.

DELLADIO: Grazie, signor Presidente. Innanzi tutto vorrei chiedere scusa per l'assenza di mezzogiorno, anche se non dovrei, ma voglio evidenziare che Montefiori ed io avevamo avvisato i Segretari questori del nostro urgente allontanamento.

Passerei ad analizzare il documento programmatico del Presidente designato Grandi, nel quale troviamo molti spunti di riflessione per un confronto costruttivo, alcune considerazioni ci trovano concordi, altre assolutamente no.

Nel documento programmatico si riconosce - e noi concordiamo - la validità che un regionalismo non mette in discussione l'unità d'Italia ed a questo punto farei tre considerazioni, riferendomi a pag. 8, dove si dice "l'abbandono del modello centralista di Stato, in favore di una più forte ispirazione regionalista, non è tuttavia in contraddizione con un quadro di rinnovata unità nazionale". Il SVP, sottoscrivendo il documento, riconosce l'unità d'Italia, sebbene con una nuova struttura o configurazione.

La seconda considerazione al riguardo è quella dell'accordo fatto tra la Lega nord ed il Patto per l'Italia di Segni a suo tempo, nel quale venivano evidenziati alcuni punti, il principale, come inizia il documento, "La Repubblica italiana è una ed indivisibile", successivamente viene evidenziato il massimo autogoverno possibile, l'attuazione del principio di sussidiarietà, un fondo statale perequativo a favore delle zone economicamente più deboli in attuazione del federalismo fiscale.

Un altro documento sottoscritto dalla Lega nord è quello del decalogo votato all'unanimità ad Assago il 12 dicembre del 1993, nel quale, all'art. 1, si parla di unione italiana, libera associazione di macroregioni, di repubbliche, che però si potrebbero chiamare anche cantoni, macroregioni o altro.

In questo documento vengono riconosciute le specificità delle regioni a statuto speciale, perché si dice che all'unione aderiscono le attuali regioni autonome di Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. All'art. 2 si dice che "nessun vincolo è posto alla circolazione o all'attività dei cittadini delle repubbliche", leggiamo anche che "le regioni a statuto ordinario gestiscono quanto meno le stesse competenze attualmente attribuite alle regioni a statuto speciale", perciò si parla di un livellamento verso l'alto, per arrivare affinché tutte le regioni a statuto ordinario siano regioni a statuto speciale, come il Trentino-Alto Adige.

Altra considerazione, sempre sull'unità d'Italia, è che se volevamo, noi della Lega nord, la secessione, la spaccatura del Paese e se volevamo acuire le tensioni sociali interne tra il nord ed il sud, bastava che la Lega nord si presentasse da sola in questa campagna elettorale; noi vogliamo una ristrutturazione dello stato italiano in senso federale.

Passando al documento programmatico si riconosce maggiore responsabilizzazione e controllo con il trasferimento verso il basso delle scelte, si riconosce che è maturo il tempo per il trasferimento alle regioni ordinarie di una vasta serie di competenze esclusive, perciò, come dicevo prima, livellamento verso l'alto, si parla di innalzare l'autonomia e l'autogoverno fino a far diventare speciali le regioni ordinarie, per andare oltre, in direzione del federalismo: tutte cose che la Lega nord ha sempre detto da 10 anni a questa parte.

Considerato anche il periodo storico che stiamo vivendo attualmente, dove andremo in una fase costituente, basti pensare al lavoro della Bicamerale, che presuppone di andare verso un forte regionalismo ed auspichiamo di andare oltre al forte regionalismo, di andare in direzione proprio di un'Italia federale.

Nel documento programmatico si riconosce inoltre un prelievo fiscale in direzione di un'autonomia impositiva, un equilibrio fra prelievo fiscale e spesa, concetti propri della Lega nord, si dice che serve un equilibrio fra dimensioni territoriali e

risorse, perché entità piccole, comunità ridotte, trovano difficoltà nel realizzare economie di scala e nel contenere le spese. A tal riguardo ricordiamo Maastricht, che riconosce un rafforzamento delle amministrazioni regionali secondo il principio di sussidiarietà, concetto che sta alla base della dottrina cristiana, quello che può fare una comunità piccola non può essere tolto e fatto fare alla comunità di ordine superiore, che è più grande e più complessa.

Tutto ciò che viene svolto dalla piccola comunità è fatto in maniera migliore, perciò più potere ai comuni, che sono le cellule basilari della nostra società, dopo la famiglia. Per il principio di sussidiarietà l'ente superiore deve aiutare l'ente inferiore a fare le cose che sa fare bene, fino ad arrivare all'autosostentamento.

Ancora, nel documento si evidenzia la formazione di sistemi territoriali di grande vitalità economica, macroregioni, regioni socio-economicamente omogenee, che la Lega nord propone da molto tempo. Macroregioni che identificano spazi territoriali di dimensione intermedia fra lo stato centrale, al quale compete poche materie: difesa, moneta, giustizia, e le regioni con ampie competenze.

Nel documento si ipotizza una futura regione europea identificata dall'unione del Trentino, del Sudtirolo e del Tirolo, smantellando la regione, alla quale si dà "una competenza prioritariamente politica", conseguentemente si svuota la regione delle proprie attribuzioni, che avvii - prosegue il documento - "questa trasformazione con la riforma elettorale verso l'euroregionalizzazione".

Siamo favorevoli alle collaborazioni transfrontaliere, che sono maturate e che verranno attivate a seguito della convenzione di Madrid del 1980, vedi l'accordo-quadro di Vienna del 1993, firmato fra l'Austria e l'Italia.

Concordiamo anche con l'idea di macroregione come ente intermedio, però non come formulato nel documento. E' più naturale l'inserimento del Trentino in una macroregione della Padania, che in quella del Tirolo, un inserimento alla pari fra regioni e province autonome, perseguendo quell'autonomia impositiva e quel federalismo, che porterà i popoli interessati ad una vera uguaglianza, popoli liberi, sebbene diversi, uniti da quel collante che si chiama federalismo.

A cosa serve coinvolgere il Trentino in questa macroregione del Tirolo? Serve solo al SVP ad avere più forza per smantellare l'attuale regione, per acquisire il massimo potere e controllo sul proprio territorio, il PATT ed anche il PDS, che accettano incondizionatamente la proposta espressa nel documento programmatico e la DC sono strumenti in mano al SVP per raggiungere lo scopo innanzi detto.

I trentini in questo modo sarebbero anche loro uno strumento. Una considerazione su questo punto: perché la DC, il PDS, il PATT hanno accettato questa idea? Per il potere, non trovo altre motivazioni.

E' un inganno, trentini, io dico: "orecchie aperte", lo diceva anche il PATT a suo tempo, scrivendolo sui muri e nei suoi manifestini nella competizione elettorale del novembre scorso.

E' un inganno, come lo è la candidatura di Silvius Magnago al proporzionale, perché si sa che non sarà mai eletto.

A questo punto si potrebbe fare un discorso affettivo e sentimentale, vi faccio un esempio: mio nonno è un Kaiserjäger, nacque ad Innsbruck e combatté per l'imperatore; fu pluridecorato, ma perse la guerra. Potrebbe affascinarmi l'idea di questo Tirolo, ma, a questo punto, bisogna essere concreti, accettando la realtà com'è, senza voler ripristinare situazioni di tempi passati non più attuabili.

Vi siete mai chiesti quanti sono i trentini che vogliono unirsi al Tirolo? Vi siete mai chiesti quanti trentini conoscono la lingua tedesca? Saremmo minoranza in seno alla macroregione Tirolo e con quali tutele? I popoli d'oltralpe non ci vogliono, vedi il Vorarlberg; quest'idea utopica di macroregione Tirolo è voluta da pochi trentini. Non si è mai chiesto alla base, alla popolazione trentina che cosa ne pensa, certe decisioni o proposte politiche hanno bisogno del consenso popolare.

Vorrei evidenziare inoltre un concetto per me fondamentale, che repubblica è democrazia, federalismo è libertà, dove libertà è anche autodeterminazione, se c'è il consenso popolare.

Un altro argomento che vorrei trattare è quello riguardante le minoranze etniche. In Trentino sappiamo che abbiamo dei gruppi minoritari, la componente della comunità ladina della val di Fassa ed i gruppi germanofoni di Luserna e della val dei Mocheni. Nel documento programmatico c'è l'impegno di soddisfare le aspettative delle popolazioni interessate, una delle quali sarebbe quella della riunificazione delle componenti ladine ripartite sulle tre province, Trento, Bolzano, Belluno, con pari tutela. Chiedo al Presidente designato: quale tutela si intende perseguire? Vogliamo istituire la rappresentanza in Consiglio provinciale del Trentino di un consigliere ladino? L'ipotesi è emersa nel documento programmatico dei partiti di governo provinciale, ma non la si trova nel documento che abbiamo ora in esame. Ci ricordiamo di questi problemi solo in prossimità delle elezioni?

Inoltre, come vogliamo frenare lo spopolamento dei paesi cimbri, come vogliamo tutelare la loro identità culturale? Comunità, queste, che hanno permesso con la loro esistenza la particolare autonomia al Trentino e che sono riconosciute nel patto Degasperi-Gruber del 1946.

Chiedo delle risposte al Presidente designato.

Infine un'ultima considerazione: nel documento si richiede una collaborazione franca e leale. Noi, come Lega nord, opereremo all'interno delle istituzioni in maniera attenta, democratica, ferma e decisa, evidenziando i comportamenti scorretti e le promesse politiche non mantenute. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Delladio.

Der Nächste wäre Abg. Tosadori. Es steht Ihnen frei, wenn Sie die 15 Minuten in Anspruch nehmen wollen, sie in Anspruch zu nehmen. Abg. Tosadori möchte die Rede am 30. März halten. Es fehlen nur mehr 10 Minuten. Ich würde sagen, wir schließen die Arbeiten heute ab. Sie werden am nächsten Mittwoch, den 30. März, um eine Stunde früher als normalerweise, und zwar um 9.00 Uhr früh fortsetzen. Die Sitzung geht dann so lange, bis die Tagesordnung erschöpft ist. Sie umfaßt die Wahl des Ausschusses, der Gesetzgebungskommissionen und des Gesetzgebungsorgans zur

Genehmigung des Haushaltes, sodaß der Regionalrat und seine Exekutive handlungsfähig sind. Das ist für nächsten Mittwoch geplant.

Damit wünsche ich allen einen schönen Abend.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Delladio.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Tosadori. Lei è libero di occupare o meno questi 15 minuti di tempo a disposizione. Il cons. Tosadori preferisce intervenire nella prossima seduta prevista per il 30 marzo. Mancano 10 minuti al termine dell'orario stabilito, per cui propongo di ultimare i lavori che saranno ripresi mercoledì prossimo, 30 marzo, un'ora prima dell'inizio consueto, ovvero alle ore 9.00. Si procederà poi fino ad esaurimento dei punti iscritti all'ordine del giorno che prevede l'elezione della Giunta regionale, delle Commissioni competenti nonché del organo per il riesame del bilancio, cosicché il Consiglio regionale e l'organo esecutivo possano operare. Questo è quanto attiene l'ordine del giorno previsto per mercoledì prossimo.

Desidero augurare a tutti i presenti un buon proseguimento di serata.

La seduta è tolta.

(Ore 16.47)

INDICE

INHALTSANGABE

Elezione del Presidente della Giunta **Wahl** des Präsidenten des
regionale Regionalausschusses

pag. 1

Seite 1

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

CHIODI WINKLER Wanda <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	pag.	1
BOLDRINI Lelio <i>(Gruppo Lega Nord Trentino)</i>	"	1-36-45
BENEDETTI Marco <i>(Gruppo A.D. - A.T. - P.S.D.I.)</i>	"	2
ALESSANDRINI Carlo <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	5
PASSERINI Vincenzo <i>(Gruppo La Rete)</i>	"	11
PINTER Roberto <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	18
PALERMO Carlo <i>(Gruppo Misto)</i>	"	24
MURARO Sergio <i>(Gruppo Lega Nord Trentino)</i>	"	36
VECLI Gianpietro <i>(Gruppo Lega Nord Trentino)</i>	"	40-44
WALDNER Christian <i>(Gruppo Die Freiheitlichen)</i>	"	41
DIVINA Sergio <i>(Gruppo Lega Nord Trentino)</i>	"	42
ATZ Roland <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	42
MAYR Christine		

<i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	42
GASPEROTTI Guido <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	44
MONTEFIORI Umberto <i>(Gruppo Lega Nord Minoranze Etniche)</i>	"	47
DELLADIO Mauro <i>(Gruppo Lega Nord Minoranze Etniche)</i>	pag.	53